

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

ATTI DEL CARDINALE ARCIVESCOVO



AUGURI PER IL NATALE 1972

«Cristo nasce nel tuo cuore»

Commentando il racconto evangelico della nascita di Cristo, s. Ambrogio, con un atteggiamento oratorio familiare ai Padri della Chiesa, atto a stabilire un rapporto più personale con gli uditori, rivolgeva questa domanda come se parlasse in particolare a uno di loro: «*Dove nasce Cristo, se non nel tuo cuore, nel tuo intimo?*» (*Expos, in Lucam, II, 38*).

Esprimeva così un concetto ben presente al cristiano che contempla le opere compiute da Dio per la salvezza degli uomini. La nascita di Cristo, come tutti gli avvenimenti della sua vita, non è soltanto un fatto storico avveratosi a Betlemme durante l'impero di Ottaviano Augusto: Cristo nasce, misteriosamente, con una divina efficacia di grazia, nel cuore d'ogni credente.

In questa visione l'augurio natalizio assume un significato autentico e profondo. In questo senso dico a tutti i diocesani e a ciascuno in particolare: «*Buon Natale!*». Auguro e prego che Cristo nasca in voi, in me, in tutti i fratelli. Nasca in noi per la fede, poiché è la fede che ci mette in contatto vitale con la sua opera di salvezza.

«*Ogni spirito che confessa che Cristo è venuto nella carne, è da Dio*» (1 Gv 4, 2). Nasca in noi umile e povero, «*per arricchire noi con la sua povertà*» (2 Cor 8, 9), per farci capire ciò che proclamerà un giorno: «*Beati voi poveri!*» (Lc 6, 20), per insegnarci a portare, come lui, il lieto messaggio ai poveri (Lc 4, 18), a proclamare, con la Madre sua, la potenza e l'amore di Dio che disperde i superbi, rovescia i potenti dai loro troni, innalza gli umili, sazia chi ha fame e rimanda i ricchi a mani vuote (Lc 1, 51-53), a seguirlo sul cammino della povertà e della umiltà.

Nasca in noi, lui che è venuto a fare la volontà del Padre (Gv 6, 38) per renderci docili e disponibili ai disegni di Dio.

Nasca in noi, lui che nel seno di Maria s'è offerto vittima al Padre (cf. Ebr 10, 5-7), per insegnarci e aiutarci a portare la croce donandoci e sacrificandoci per i fratelli.

Nasca Cristo Signore nella Chiesa d'oggi, perché essa sempre meglio riconosca « *nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo Fondatore povero e sofferente* », sollevandone l'indigenza e servendo in essi a Cristo (L.G., 8).

Nasca Cristo nella sua Chiesa, perché essa « *sotto l'influsso dello Spirito di Cristo, segua la stessa strada seguita da Cristo, la strada cioè della povertà, dell'obbedienza, del servizio e del sacrificio di se stesso fino alla morte, da cui poi, risorgendo, uscì vincitore*

Cristo, figlio di Dio e di Maria, fatto carne per noi, che ha piantato in mezzo a noi la sua tenda (cf. Gv 1, 14), insegni alla sua Chiesa a incarnarsi ogni giorno « *come Cristo, accettando tutte le gioie e le speranze, tutti i problemi e le ansie degli uomini*

Nasca Cristo nei suoi ministri, « *invitati ad abbracciare la povertà volontaria, con cui possono conformarsi a Cristo in un modo più evidente ed essere in grado di svolgere con maggiore prontezza il sacro ministero*

Mandato dal Padre per amore degli uomini che vuole salvare e condurre alla vita eterna (cf. Gv 3, 16-17), Cristo insegni a tutti noi l'amore, ci doni di vivere e operare nell'amore per Dio e per i fratelli. E' con l'amore portato da Cristo che siamo chiamati a lavorare per la trasformazione del mondo, a realizzare la fraternità universale accettando di portare la croce nella ricerca della pace e della giustizia (cf. G.S., 38, 77-78).

La nostra diocesi è chiamata a contribuire all'attuazione di questo programma, nel momento presente, con l'impegno concreto nel piano di attività pastorale che, allo studio già da parecchio tempo, è stato oggetto di particolare attenzione nel convegno estivo di S. Ignazio. Questo piano, con cui s'intende proseguire il lavoro intrapreso con la « Camminare insieme », è stato presentato con la formula: « *Evangelizzazione e sacramenti*

« *Vi annuncio una grande gioia* » — così l'Angelo ai pastori nella notte di Betlemme — « *che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un Salvatore, che è Cristo Signore* » (Lc 2, 10-11).

Nasca Cristo in me, in voi, fratelli carissimi, nella Chiesa e nel mondo, per recare a tutti gioia, salvezza e pace!

Buon Natale!

+ Michele card. Pellegrino, arcivescovo

LETTERA ALLA DIOCESI PER LA GIORNATA DEL 10 DICEMBRE

Come un Vescovo guarda al Seminario

Fratelli carissimi,

mi rendo ben conto che, per un vescovo, parlare del Seminario oggi è cosa ben diversa da quel che poteva essere parlarne, mettiamo, vent'anni fa. Allora si trattava di esortare preti e laici ad aiutare il Seminario con la preghiera, con il contributo finanziario, con la ricerca e il sostegno delle vocazioni. Oggi un vescovo che parla del Seminario sa di toccare un'istituzione che è divenuta bersaglio di contestazioni vivaci e diffuse, anche se di segno diverso e opposto.

Seminario contestato

La contestazione più radicale è quella che nega la validità del Seminario in ordine allo scopo essenziale per cui esso è sorto e opera: la formazione dei preti di domani. Il prete, si dice e si scrive, deve sorgere e crescere nella comunità. E' la comunità che deve esprimere il ministro chiamato a servirla. Solo formandosi nell'ambiente della comunità, pienamente inserito nella medesima, il prete di domani sarà in grado di capirne la mentalità, di coglierne le istanze, di rispondere alle esigenze ch'essa gli pone. Isolare il giovane che intende farsi prete significa condannarlo a non capire il mondo reale in cui egli è chiamato ad operare, formarlo, o deformato, secondo schematismi astratti, per catapultarlo, dopo anni di isolamento, in un ambiente che glì sarà divenuto estraneo, con la conseguenza che non sarà mai in grado d'intendere il linguaggio del suo tempo e, dopo i primi slanci provocati da un ingenuo entusiasmo, sarà esposto agli insuccessi e vittima di frustrazioni, prodromi di crisi spesso fatali.

L'accusa di inattualità, anzi di negatività totale, colpisce con maggior violenza il Seminario minore. Tra quelle mura, i « poppanti » (è il linguaggio caro ad alcuni contestatori), strappati con la forza o con l'inganno alle famiglie, crescono in un ambiente artificioso, compresi nella loro personalità, nella pietosa illusione di formarne dei futuri sacerdoti mentre sono destinati a fallire come uomini.

Non pretendo d'aver fotografato con assoluta precisione un modo di giudicare uno stato d'animo che si presenta con sfumature differenti, ma penso che, tra i preti e i laici impegnati della diocesi che vorranno leggere queste righe, qualcuno non durerà fatica a riconoscervi, almeno con una certa approssimazione, quello che va dicendo più o meno apertamente.

Secondo il pensiero di altri — forse più numerosi — non è *il* Seminario che si contesta, ma *il nostro*, *i nostri* Seminari: Rivoli, Valsalice, Giaveno, Vocazioni Adulte. Si contestano giudicando le persone dei responsabili, gli insegnamenti che vi s'impartiscono, i metodi educativi. Si critica il comportamento dei seminaristi in

Seminario e fuori, specialmente nelle parrocchie in cui vanno a lavorare la domenica e nelle vacanze. Chiedendosi il perché delle dolorose defezioni che dobbiamo lamentare tra i preti, si mette sotto accusa il Seminario che non li ha saputi formare. Costituisce il calo preoccupante nel numero degli alunni, se ne attribuisce la responsabilità al Seminario che invece di attirare i giovani li allontana.

Per molti, specialmente tra i preti anziani, i seminaristi godono d'una libertà incontrollata che apre la via a tutti gli abusi. Anche nel Seminario sarebbe penetrata quella civiltà permissiva che permea e corrompe tutto l'ambiente sociale. C'è chi accusa il Seminario di privilegiare lo studio e la formazione culturale fino a trascurare i valori fondamentali della fede, della preghiera, della formazione alla obbedienza e al sacrificio.

Altri, senza auspicare la scomparsa del Seminario, sostengono che esso sia anche oggi un ambiente chiuso, che impedisce ai giovani quella varietà e libertà di esperienze senza la quale non saranno preparati all'urto con la realtà umana con cui dovranno misurarsi nell'esercizio del loro ministero. Ritorna spesso, anche da questa parte, la critica al tipo di formazione culturale che, secondo alcuni, è proposta nel Seminario, inficiata di intellettualismo, di cerebralismo, incapace di cogliere gli aspetti concreti della società d'oggi, specialmente in una diocesi come la nostra, investita da un processo d'industrializzazione che fa esplodere con violenza nuovi fermenti sociali destinati a cambiare con rapidità vertiginosa il volto della città e della campagna.

Critiche e accuse come quelle che ho accennato, e probabilmente altre che non mi vengono ora in mente, si sentono muovere al Seminario e a chi ne porta la maggior responsabilità, nelle occasioni e nelle forme più varie: dai convegni di clero e di laici alle riunioni conviviali, da organi di stampa più o meno diffusi (non mi riferisco soltanto alla nostra diocesi) fino ai bollettini parrocchiali.

Il Seminario è ancora valido?

E ora qualcuno mi domanderà: « E lei cosa pensa del Seminario e dei nostri Seminari? ».

Se c'è un argomento su cui i diocesani hanno il diritto di conoscere il pensiero del vescovo (e, permettetemi, anche il dovere di tenerne conto), è senza dubbio tutto ciò che riguarda il Seminario. Questa istituzione, questa realtà, comunque la si voglia giudicare, investe la Chiesa locale non semplicemente in un suo modo di essere o di operare, ma nella sua stessa possibilità di sopravvivenza e in tutto l'orientamento della sua azione. Il vescovo che se ne disinteressasse mancherebbe a un suo impegno fondamentale.

Mi rendo conto che con questa affermazione ho già preso implicitamente posizione riguardo alla prima forma di contestazione su cui mi sono soffermato, quella che riguarda la validità e l'attualità del Seminario. Penso, del resto, che nessuno dei diocesani ne dubitasse.

So bene che oggi gli argomenti di autorità difficilmente vengono accettati, e non è mia intenzione d'imporre per questa via il mio pensiero. Tuttavia non credo che chi si professsa cristiano cattolico possa prendere alla leggera l'orientamento della

Chiesa, espresso con tutto il peso dell'autorità magisteriale e pastorale, in questioni d'importanza vitale per tutto il popolo di Dio.

L'11 ottobre scorso si compivano dieci anni dall'inizio del Concilio Ecumenico Vaticano II. Non si può dire che la ricorrenza sia stata celebrata con grande impegno, ma non sarebbe nemmeno giusto affermare che sia passata inosservata. In tale occasione si sono levate qua e là voci di lagnanza e di protesta per rilevare come molte e importanti indicazioni conciliari siano rimaste lettera morta, per deprecare la lentezza con cui il Concilio viene attuato. Non è questa la sede per affrontare il problema, ma non si può negare un fondamento a tali accuse. C'è da augurarsi che esse, anche se formulate talvolta con insufficiente obiettività e con scarso spirito di comunione, non siano disattese e valgano di stimolo a tutta la comunità e in primo luogo a coloro che ne sono i maggiori responsabili.

Sono profondamente convinto di quanto afferma risolutamente il Cardinale Garrone proprio a proposito dei Seminari. « *Nessun vero progresso è possibile fuori d'una fedeltà all'insegnamento conciliare. Qualunque progresso si volesse cercare fuori di questa via non potrebbe essere che illusorio e riservare a termine più o meno lungo delle sorprese dolorose* » (1). Ma il richiamo agli indirizzi conciliari non può essere fatto con scelte arbitrarie di persone o di gruppi che pretendono di sostituirsi a chi ha la missione di guidare la comunità, operando in costante dialogo, consentendo e sollecitando la collaborazione responsabile di tutti.

Vogliamo dunque richiamare l'insegnamento del Concilio in questo proposito? « *I Seminari maggiori sono necessari per la formazione sacerdotale* ». Così afferma perentoriamente il Decreto *Optatam totius* (2), promulgato il 2 ottobre 1965. Qualcuno osserverà che anche le decisioni del Concilio non costituiscono necessariamente l'ultima parola su determinate questioni dottrinali o pastorali, che rimangono aperte e suscettibili di ulteriore sviluppo. Verissimo: ne abbiamo un esempio nella riforma liturgica, che non si è fermata alle indicazioni letterali del Concilio, ma, interpretandone lo spirito e con l'incoraggiamento e l'approvazione del Santo Padre, ha fatto notevoli passi in avanti.

Per quanto riguarda i Seminari, la suprema autorità della Chiesa non ha mancato di pronunciarsi chiaramente anche in seguito. Nel 1970 la Congregazione per l'Educazione Cattolica pubblicava la « *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis* », una specie di legge-quadro in cui la validità e l'attualità dei Seminari veniva riaffermata e illustrata (3). Questi indirizzi sono stati ripresi, per ciò che si riferisce alla Chiesa in Italia, nel documento « *La preparazione al sacerdozio ministeriale. Orientamenti e norme* », esaminato e approvato dall'Episcopato italiano e promulgato il 15 agosto di quest'anno.

Non mi si fraintenda. Non ho citato questi documenti per chiudere la bocca a chi contesta la validità dei Seminari, rifiutandomi di prendere in esame le ragioni della contestazione. Del resto, proprio in quei documenti si richiamano realtà di fatto e si presentano considerazioni che sarebbe difficile respingere senza esaminarle accuratamente.

La Chiesa locale non potrà certo fare a meno di preti, impegnati a servire il popolo di Dio nel ministero della parola, della liturgia, della carità, nella formazione e nella guida della comunità. Senza dubbio molti servizi nella comunità potreb-

bero essere disimpegnati da laici preparati, volenterosi e disponibili. Non si può negare che dei passi in questo senso si stiano facendo e molti altri bisognerà fare. Lasciate che vi dica la mia pena nel constatare, per esempio, quanto tempo e quante energie spendono certi sacerdoti nell'attendere a costruzioni, nell'amministrazione del beneficio, della chiesa, di opere varie, o perché non si trovano i laici disposti ad assumersi queste incombenze o perché i sacerdoti non sanno valersi della loro collaborazione. Non mancano in proposito valide attuazioni, che dovrebbero moltiplicarsi.

Ma rimane sempre vero che la Chiesa ha assoluta necessità di sacerdoti per i vari ministeri di cui sono essi i responsabili diretti e insostituibili. Come assicurarseli? Come provvedere a riempire i vuoti lasciati da quelli che muoiono e da quelli che partono?

Dovremo chiedere alle comunità che presentino e preparino i futuri sacerdoti? Guardiamo le cose con realismo.

Quando parliamo di « comunità », molto spesso esprimiamo un augurio, un desiderio, più che constatare una realtà. Dobbiamo darci da fare per formare delle comunità fondate sulla fede, animate dall'amore, disponibili all'impegno. Ma in qual misura esse sono presenti e operanti nella Chiesa d'oggi? In qual modo esse possono costituire il terreno adatto per lo sbocciare d'una vocazione, quale aiuto possono dare perché essa maturi? Non sono interrogazioni retoriche. Non voglio dire che la comunità non abbia una sua funzione nel preparare i preti di domani, anzi è necessario affermare con forza il dovere e la possibilità che ha la comunità di contribuire in tal senso. Solamente mi domando: sarebbe prudente, nel momento attuale affidare un tale compito solo alla comunità? Quali garanzie essa potrebbe offrire? Non si correrrebbe un rischio troppo grave?

« La Chiesa ha il dovere di ricercare con attenzione e docilità, senza indulgere a presuntuosi miracolismi, le normali condizioni e i mezzi privilegiati attraverso i quali il Signore opera quando prepara il suo eletto per la comunità cristiana. »

Quando infatti è in questione la formazione dei pastori, la Chiesa sa che i fedeli hanno in essi quasi la matrice della loro fede. La comunità cristiana ha quindi il diritto di avere dei pastori che hanno autenticato la loro chiamata e controllato il loro vangelo su quello degli apostoli; i vescovi hanno il dovere conseguente di impegnare una vigilante attenzione affinché non subentrino falsi dotti che turbino la fede della comunità.

E' inoltre norma di saggezza non affidarsi a sperimentazioni dagli esiti incerti quando sono in questione valori ed esigenze fondamentali per la vita della Chiesa » (4).

Del resto, non si tratta di opporre il Seminario alla comunità. Il Seminario stesso è una comunità che, con l'apporto di uomini particolarmente preparati a una funzione così importante, con l'aiuto di ordinamenti e di sussidi collaudati dall'esperienza e che si cerca di rinnovare continuamente, segue da vicino il giovane nella preparazione al ministero sacerdotale (5). La presenza di altri giovani animati dal medesimo ideale è senza dubbio di valido aiuto, con l'esempio, con il dialogo, con tutti i vantaggi d'una comunità omogenea negli ideali che la ispirano, se pur diversificata nelle sue componenti. E' chiaro, d'altra parte, che i giovani che aspirano a diventare sacerdoti hanno bisogno di guide esperte e comprensive. A questa missione il vescovo

delega dei sacerdoti che, aiutandoli con tutto l'impegno nei vari momenti o aspetti della loro formazione, possano rispondere a lui e alla comunità e presentarli, quando siano giudicati idonei, per l'imposizione delle mani.

Un certo isolamento, che non è segregazione; sembra indispensabile per attendere con serietà a una preparazione di preghiera, di studio, di formazione della personalità qual è richiesta dalla missione del sacerdote, così come si esige un tempo sufficientemente lungo « *per una congrua esperienza di Dio e del suo mistero e per prepararsi ad annunciare con fedeltà l'intero Vangelo di Cristo* » (6).

Non si potrà dunque pensare a un tipo di preparazione al sacerdozio che non passi per la traiula del Seminario tridentino? Sarebbe indizio di miopia, e anche di poca fede nella imprevedibile ricchezza e libertà con cui lo Spirito agisce nella sua Chiesa voler escludere altre vie, che del resto non sono sconosciute alla Chiesa di ieri e di oggi. Anche nella nostra diocesi si stanno attuando, almeno allo stadio di tentativo, esperienze interessanti per l'aiuto a giovani che sembrano segnati dalla chiamata divina e che, per ragioni varie, non si orientano verso il Seminario. Ma, ripeto, un sano realismo, poggiato sulle statistiche, ci persuade che sarebbe un rischio troppo grosso rinunciare al Seminario.

Parlando del Seminario senza ulteriori indicazioni mi riferisco in primo luogo, come fanno i documenti citati, al Seminario maggiore, quello teologico. Le ragioni con cui ho cercato di confermarne la validità non toccano nella stessa misura e con lo stesso peso i Seminari minori: quello di Giaveno per la scuola dell'obbligo, quello di Valsalice e, in parte, di Rivoli, per il liceo e l'istituto magistrale.

Ma se questi Seminari sono in piedi è perché anch'essi si ritengono utili e necessari. Non per nulla il documento conciliare sulla formazione sacerdotale prende in attenta considerazione anche i « *Seminari minori, eretti allo scopo di coltivare i germi della vocazione* », nei quali « *gli alunni, per mezzo di una speciale formazione religiosa e soprattutto di un'appropriata direzione spirituale, si preparino a seguire Cristo Redentore con animo generoso e cuore puro* » (7).

Per l'Italia, la Conferenza Episcopale afferma che il Seminario minore « *si inserisce... nel piano organico della pastorale delle vocazioni nella Chiesa locale, di cui è un modo e uno strumento, e si colloca nel normale itinerario vocazionale dei giovani, accompagnandone le fasi che vanno dalla preadolescenza all'adolescenza matura e rispettandone i ritmi di crescita* » (8); e, riferendosi alla realtà concreta della nostra nazione, osserva: « *Il valore di questo sussidio risalta anche dalla visione realistica di alcune attuali condizioni sociali: la situazione delle famiglie e della scuola, investite dalle pressioni ideologiche, economiche, sociali tipiche della condizione contemporanea, è tale da non renderle del tutto idonee ad un'azione educativa attenta alle esigenze particolari delle vocazioni sacre.*

Anche le parrocchie si trovano a fronteggiare situazioni nuove che rischiano di impoverire la carica di fede e carità delle comunità cristiane e ne disorientano le energie.

Perciò la scelta, che la Chiesa fa, di privilegiare questo strumento rispetto agli altri, è fondata su motivazioni che oggi, in Italia, rivestono ancora un'importanza da non trascurare » (9).

Scrivendo in occasione della Giornata del Seminario del 1969, affermavo: « *L'attento esame della situazione, lo studio, fatto da educatori esperti nel campo delle vocazioni (come nel recente convegno regionale sui Seminari minori tenuto a Rivoli), mostrano che, allo stato attuale, i Seminari minori costituiscono ancora uno strumento necessario e irrinunciabile per la ricerca e la coltura delle vocazioni sacerdotali* » (10). A distanza di tre anni non vedo motivi per cambiare opinione. Vale anche ora la considerazione che facevo in quello scritto: « *Osservando il numero così ridotto degli studenti di teologia non provenienti né da Seminari minori né da Case apostoliche, nessuno ci autorizza a pensare che la situazione cambierebbe in meglio quando si chiudessero i Seminari minori* » (11).

Se crediamo — e non penso sia lecito dubitarne — che la bontà di Dio possa preparare anche un preadolescente a sentire la sua chiamata, mi sembra pienamente giustificato l'intento di scoprire i segni della vocazione e di aiutare il ragazzo a percepirla e a dare la sua risposta.

So che altrove le cose si vedono diversamente e ho già rilevato che il Seminario e maggiore e quello minore non sono da porsi sul medesimo piano; ma anche a proposito del Seminario minore mi si consenta d'insistere sulla constatazione d'una realtà dalla quale non possiamo prescindere quando ci occupiamo di problemi così vitali per la Chiesa diocesana.

I nostri Seminari, oggi

Ho cercato di rispondere a quelle contestazioni che hanno per bersaglio l'istituzione del Seminario in se stessa, giudicata ormai inattuale e priva di valore per la Chiesa d'oggi. Altri, ho detto, pur ritenendo che il Seminario sia necessario anche oggi, criticano, più o meno fortemente, più o meno apertamente, il modo di conduzione dei nostri Seminari diocesani, che secondo loro non preparerebbero per la Chiesa torinese i preti di cui essa ha bisogno. Non dubito che spesso tali critiche siano motivate da amore sincero per la Chiesa e per il Seminario stesso. Sono anche oggettive e giuste, e in qual misura?

Forse avrei fatto meglio a presentare diversamente quanto sto per dire, anziché partire dalle contestazioni. Che un vescovo esprima alla diocesi il suo pensiero non solo sul Seminario visto come istituzione, ma sull'andamento concreto dei Seminari diocesani, è cosa legittima e può diventare doverosa, a parte qualsiasi critica e contestazione. Ma tant'è: queste ci sono e non possiamo fingere di ignorarle.

Qual è dunque la situazione dei nostri Seminari? Non mi soffermo sulle statistiche: non perché non abbiano importanza, al contrario, vale la pena di meditarle seriamente; ma preferisco rimandare ai dati riportati nella pagina seguente.

Vorrei piuttosto domandarmi se i nostri Seminari, così come operano attualmente, rispondono al loro scopo, se meritano credito e fiducia da parte della comunità diocesana.

Mi rendo conto che il discorso, per essere, se non esauriente, almeno adeguato, dovrebbe partire piuttosto da lontano. Dovremmo cioè interrogarci su « quale prete » il Seminario deve preparare alla diocesi. Non poche critiche rivolte al Seminario

muovono appunto di qui, come si è potuto constatare particolarmente nelle sedute dedicate recentemente a questo argomento dal Consiglio Presbiteriale. Ma, anche su questo punto, ho avuto occasione di esprimermi in una conversazione coi seminaristi del corso teologico (12).

Una giusta visione del ministero sacerdotale qual è richiesto dalla Chiesa e dal mondo d'oggi è condizione indispensabile per orientare la formazione dei seminaristi e per valutare obiettivamente tutta l'opera del Seminario. Anche per questo troviamo un valido aiuto negli insegnamenti del Concilio, a cui ho cercato d'ispirarmi nel testo ora menzionato, come pure negli altri documenti del magistero ecclesiastico.

« L'ufficio del sacerdote, quale fu definito dalla Chiesa nella sua assenza, si esercita oggi in condizioni del tutto nuove, che si manifestano nelle nuove esigenze degli uomini e nelle caratteristiche della civiltà d'oggi » (13).

Possiamo dire che l'opera dei nostri Seminari risponde a queste esigenze? Non mi nascondo la grossa difficoltà di dare una risposta soddisfacente. Perché la vita del Seminario è complessa nei diversi aspetti dell'attività formativa, e si esplica in modo molto vario secondo le attitudini di quanti, superiori, professori, alunni ne sono le componenti attive e corresponsabili. Perché una valutazione approfondita rischie-

La presenza di studenti nei seminari della diocesi nell'attuale anno scolastico è così distribuita:

SEMINARIO MINORE DI GIAVENO — I media 25, II media 24, III media 26; totale: 75.

COMUNITA' GINNASIALE DI VALSALICE — IV ginnasio e I magistrale 8, V ginnasio e II magistrale 8, I liceo e III magistrale 9; totale: 25.

SEMINARIO REGIONALE VOCAZIONI ADULTE - TORINO — Vocazioni adulte della diocesi di Torino: 12; vocazioni adulte di altre diocesi: 13; totale: 25.

SEMINARIO DI RIVOLI: LICEO E MAGISTRALI — III liceo 10, II liceo 11, IV magistrale 9; totale: 30. (Lo scorso anno la situazione era la seguente: III liceo 14, II liceo 14, IV magistrale 7; totale: 35).

SEMINARIO DI RIVOLI: TEOLOGIA — Più complessa è la situazione per i corsi di teologia in quanto gli studenti vivono in parte nel seminario tradizionale e in parte in comunità esterne. Pubblichiamo i dati attuali indicando con la prima cifra gli studenti in seminario e con la seconda cifra quelli in comunità esterne.

V corso: 7-6; IV corso: 6 (più uno di Pinerolo) - 3; III corso: 6 (più uno di Susa e uno di Monopoli) - 1; II corso: 12 (più due di Susa) - 10; I corso: 4 (più due di Susa) - 4. Totale: 35 (più sette extra diocesani) - 24.

I seminaristi teologi in comunità o in « stage » sono: 4 nella comunità di Grugliasco-S. Francesco (5 teologia); 6 in quella di S. Giovanna d'Arco; 6 assistenti a Giaveno (conclusa la II teologia). Gli altri 8 seguono esperienze varie, sempre in relazione con il seminario.

Due diaconi svolgono servizio a tempo pieno nella parrocchia Divina Provvidenza ed a Grugliasco-S. Cassiano.

I nuovi sacerdoti ordinati sono 25. Tutti, ad eccezione di uno, provengono dal seminario di Rivoli o dal Convitto della Consolata.

rebbe un giudizio su singole persone, giudizio per cui anche il vescovo deve rimettersi a Dio se non vuol peccare di presunzione e che, anche quando fosse in possesso di elementi sicuri, non potrebbe facilmente esprimere senza mancare di discrezione e di rispetto.

Sarò necessariamente generico, ma non tanto da non poter dare, almeno lo spero, qualche chiarimento e giungere a qualche conclusione pratica.

Credo anzitutto di poter affermare che nella scelta dei responsabili l'unico criterio costantemente seguito è quello della preparazione e dell'idoneità richiesta per un servizio così delicato e importante. Più volte ho avuto occasione di osservare che i Seminari impegnano un numero rilevante di sacerdoti, tanto più rilevante se si tiene conto delle gravi necessità e, talvolta, delle carenze che si manifestano in altri campi del ministero. Ho l'impressione che il sacrificio richiesto in tal senso alla diocesi sia generalmente compreso e riconosciuto nel suo valore.

Se mi domandate: il vescovo ha fiducia nei responsabili dei Seminari?, la mia risposta è nettamente affermativa. Naturalmente, né i vescovi né i preti dei Seminari né quelli delle parrocchie sono esseri perfetti, ed è dovere del vescovo, mentre cerca ogni giorno di convertirsi, e chiede per questo l'aiuto di tutti, aiutare fraternamente alla conversione i suoi collaboratori, specialmente quelli che coprono posti di maggior responsabilità.

In quale misura il vescovo segue l'attività dei Seminari? Debbo confessare senz'altro, in misura inadeguata. La mia presenza a Rivoli, per un pomeriggio ogni due settimane, gli incontri in Arcivescovado con i sacerdoti e qualche volta con i seminaristi, la partecipazione agli scrutini precedenti le ordinazioni, il colloquio personale con ciascuno degli ordinandi, l'intervento all'inizio e alla chiusura dell'anno scolastico, sono troppo poco per conoscere a fondo e seguire da vicino la vita del Seminario; non so se mi valgono di scusa le « *stilleae temporis* » di agostiniana memoria... Contatti anche più assidui sono tenuti dal vescovo ausiliare Mons. Maritano.

Specialmente in quest'ultimo anno la diocesi si è interessata più da vicino ai problemi del Seminario, con viva soddisfazione dei responsabili che cercano di intensificare i contatti in primo luogo col clero diocesano. Ricordo in particolare le sedute in cui il Consiglio Presbiteriale insieme con i sacerdoti del Seminario ha preso in esame la situazione e i principali problemi; la giornata dedicata al Seminario, per iniziativa del Collegio Parroci, a Giaveno. Un certo numero di sacerdoti, accogliendo l'invito dei Rettori, hanno visitato i Seminari, sempre lieti di aprirsi a quanti desiderano rendersi conto di come vi si vive, sempre grati delle critiche costruttive e dei consigli suggeriti dall'esperienza.

Penso che contatti di questo genere abbiano giovato e possano giovare ancor più a eliminare certi malintesi e a portare quei miglioramenti che i responsabili sono i primi a desiderare e cercare. Chi vede da vicino la vita del Seminario d'oggi comprende che il confronto col passato esige molta attenzione alla situazione profondamente cambiata, per cui s'impone la ricerca di metodi nuovi, in piena fedeltà ai principi irrinunciabili. Posso assicurare che le nuove iniziative, impensabili in un passato anche recente, non sono state realizzate alla leggera, ma preparate attentamente chiedendo l'apporto di tutti i responsabili. Che nella ricerca del nuovo si possa incor-

rere in qualche rischio, è cosa normale, purché il rischio sia calcolato in rapporto al vantaggio che si spera di ottenere, e purché si sia disposti a far tesoro delle esperienze anche negative.

Una parola per il Seminario Vocazioni Adulite. Esso è a base regionale, ma la maggioranza degli alunni (13 su 25) appartiene alla nostra diocesi. La novità di questa istituzione, sorta da sei anni, ha richiesto un grande sforzo di ricerca e di esperimenti. L'avviamento che il Seminario ha preso in questi ultimi tempi segna un miglioramento decisivo e autorizza a sperare bene per il prossimo futuro.

Per farsi un giudizio sull'opera dei Seminari, sulle difficoltà che incontra, sui suoi aspetti positivi e negativi è indispensabile tener presente la mentalità dei giovani d'oggi, mentalità che caratterizza, evidentemente, anche i giovani che aspirano al sacerdozio. I documenti a cui mi sono già riferito richiamano l'attenzione sui vari aspetti di tale mentalità: da una parte, il desiderio di verità e di autenticità, l'affermazione della propria personalità, l'entusiasmo per la realtà mondana e per il progresso scientifico e tecnico, la volontà d'inserirsi in pieno nel mondo per servire, il senso di solidarietà con gli umili e gli oppressi, lo spirito comunitario che va alla ricerca di forme nuove di vita di gruppo, l'interesse alla vita della Chiesa e l'impegno di prendervi parte responsabilmente; dall'altra parte, la ricerca talvolta incontrollata del nuovo per il nuovo, la diffidenza verso la tradizione e tutti gli atteggiamenti conformistici, il rifiuto dell'esperienza degli adulti, la volubilità, l'incostanza, una certa labilità psichica, mancanza della docilità necessaria per un vero progresso spirituale, la presunzione nel giudicare uomini e situazioni, lo spirito di contestazione dell'autorità a tutti i livelli, l'accentuazione della crisi religiosa con l'attenzione alle problematiche di tipo ateistico, la flessione della pratica religiosa (14).

«I giovani avviati al sacerdozio partecipano ovviamente al travaglio e a tutte le ambivalenze della gioventù d'oggi.

Sebbene in maniera e in forme diverse, a seconda dell'età e del tipo di scuola che frequentano, essi riflettono il mondo dei loro coetanei e ne condividono in qualche maniera caratteristiche, stimoli e suggestioni.

Bisogna ricordarlo ogni qualvolta ci si troverà impegnati a valutare qualità, esigenze, defezioni e reazioni degli alunni del seminario; come pure quando si cercano le prospettive e i mezzi di formazione o l'aggiornamento delle strutture » (15).

L'impegno della diocesi

C'è bisogno di spiegare, dopo quanto si è detto, che il Seminario è a servizio della comunità diocesana e, come questa, chiesa locale che realizza, nel suo ambito, la presenza della Chiesa sacramento e segno di unità, è a servizio di tutti gli uomini? Se così è, il Seminario non interessa soltanto gli alunni, il vescovo e i sacerdoti che vi sono addetti, ma tutta la diocesi, che deve sentirsi responsabile e collaborare attivamente all'opera del Seminario.

Questa convinzione deve anzitutto tradursi in uno *stato d'animo*, in un senso di solidarietà e di partecipazione. Come non è da cristiani giudicare la Chiesa — e lo si fa troppo spesso! — dal di fuori, con distacco e peggio con acredine, così non è da

buon diocesano guardare al Seminario come a un'istituzione la cui responsabilità grava su alcuni pochi « addetti ai lavori ».

Questo stato d'animo, questo atteggiamento spirituale è fondamentale per stabilire fra Seminario e comunità diocesana il rapporto richiesto dalla natura della Chiesa. Ogni sacerdote, ogni fedele consapevole della sua vocazione deve guardare al Seminario come a una realtà che lo interessa da vicino, a cui si sente legato da un amore sincero e operoso.

L'ho detto e lo ripeto: i responsabili diretti dei nostri Seminari tengono le porte spalancate a chi desidera costatare di persona come si vive in Seminario, il lavoro che vi si compie giorno per giorno, le difficoltà, i risultati positivi e negativi. Tutti i suggerimenti, anche i più critici, fatti in spirito di collaborazione, sono accolti con riconoscenza. Si parla, oggi, di Seminari « aperti ». Siamo convinti che dev'essere tale, nel senso migliore della parola, per i giovani che vi si formano. Sarebbe vano, osserva il Cardinale Garrone, sperare di poter « *mantenere delle chiusure ieri naturali e oggi divenute chimeriche* » (16). Ma il Seminario vuole essere aperto anche a tutti coloro che lo sentono parte viva ed essenziale della comunità diocesana.

I contatti col Seminario possono intensificarsi chiamando nelle parrocchie e nei gruppi i sacerdoti che lavorano nei Seminari. Ciò avviene già e forse potrebbe avvenire ancora più largamente.

I seminaristi di Rivoli si prestano normalmente per l'aiuto alle parrocchie nei giorni festivi. Si tenga presente che mentre in tal modo il Seminario intende collaborare, com'è suo dovere, alla vita delle comunità, i seminaristi attuano un tirocinio per loro molto utile, nel quale hanno bisogno di essere accompagnati con sollecitudine fraterna dai pastori disponibili a partecipare ai giovani le loro esperienze.

Il Seminario chiede solidarietà e aiuto nella *preghiera*. Mi rendo conto che nella preghiera universale della Messa non si possono elencare ogni volta tutte le intenzioni, anche solo le più importanti; ma il richiamo più frequente, in tale sede, al Seminario e alle vocazioni non sarebbe prova che il Seminario è ben presente alla coscienza del popolo di Dio? Del resto, il senso di corresponsabilità della comunità intera con il Seminario saprà ben suggerire iniziative di preghiera per il Seminario e per le vocazioni.

Il Seminario, come qualsiasi istituzione di istruzione e di formazione, ha bisogno di *mezzi finanziari*. La diocesi è impegnata a fornirli, con iniziative e in forme già in atto — giornata diocesana, borse di studio, contributi occasionali — che è necessario continuare a intensificare per non lasciar mancare l'ossigeno a questo organismo vivo da cui dipende in gran parte l'avvenire della Chiesa locale.

Ma la necessità più urgente per i nostri Seminari è il rifornimento degli alunni che costituiscono tutta la loro ragione d'essere. Le statistiche che si possono leggere nella tabella prima riportata mostrano che le classi nei vari ordini di scuola si vanno assottigliando di anno in anno. La *pastorale delle vocazioni* si rende sempre più necessaria, sempre più urgente. Sarebbe grave errore, sarebbe mancanza di fede guardare al problema delle vocazioni con un senso di pessimismo fatalistico, come se non ci fosse nulla da fare per ovviare a questo fenomeno, come se dovessimo essere rassegnati a trovarci, in un domani più o meno vicino, in una Chiesa senza preti.

« E' il Signore che sceglie, chiama e manda gli operai a costruire il suo regno ». Ma il problema delle vocazioni « è anche legato, come tutta l'economia della salvezza, alla libera, appropriata e generosa collaborazione degli uomini ». Esso deve « essere affrontato dalla Chiesa locale come momento dell'unica azione pastorale, in modo da impegnare tutti i membri della comunità cristiana per tutte le vocazioni nel popolo di Dio, così che la Chiesa venga edificata in una visione organica e vitale secondo la pienezza di Cristo e la pluralità dei carismi dello Spirito, per rispondere alla sua missione nel mondo » (17).

« Il dovere di dare incremento alle vocazioni sacerdotali spetta a tutta la comunità cristiana » (18).

« Tenendo presenti le gravi necessità dei fedeli e porgendo attento ascolto alla voce del Salvatore Divino che invita tutti: "Pregate il Padrone della messe affinché mandi operai nella sua messe" (Mt. 9,38; Lc. 10,2), è indispensabile che tutta la comunità cristiana cerchi di favorire con impegno e fiducia le vocazioni religiose e specialmente quelle sacerdotali » (19).

Cerchiamo anzitutto di scoprire, nei ragazzi e nei giovani, i segni della chiamata divina e di avviarli, per quanto sta a noi, al Seminario. I sacerdoti promuoveranno la scoperta e la cura delle vocazioni, prima ancora che con il lavoro esplicito in tal senso, con la testimonianza quotidiana d'un sacerdozio vissuto nella fede, nella generosità, nel dono generoso di sé a Cristo e ai fratelli.

La crisi dei Seminari è strettamente legata con la crisi del clero. Se il prete è disorientato al punto da mettere in questione il senso e il valore del suo sacerdozio, non sarà certo in grado di suscitare in altri l'attrattiva per il ministero sacerdotale, ma correrà il rischio di proiettare l'incertezza e il dubbio anche su quelli che vi aspirano (20).

Dio voglia che l'esame di questo gravissimo problema, la crisi del sacerdote, in cui si è impegnato il nostro Consiglio Presbiteriale, e che non da oggi è oggetto costante di riflessione e di preghiera da parte dei responsabili della comunità diocesana, aiuti i confratelli in difficoltà a ritrovare certezza e fiducia!

« Il massimo contributo » all'incremento delle vocazioni « viene offerto tanto dalle famiglie le quali, se animate da spirito di fede, di carità e di pietà, costituiscono come il primo Seminario, quanto dalle parrocchie, della cui vita fiorente entrano a far parte gli stessi adolescenti » (21).

Nella famiglia che vive e opera veramente come « chiesa domestica, i genitori », che « devono essere per i loro figli primi annunciatori della fede », seconderanno « la vocazione propria di ognuno e quella sacra in modo speciale » (22).

I coniugi consapevoli della propria vocazione di « essere l'uno all'altro e ai figli testimoni della fede e dell'amore di Cristo » (23), formeranno i figli « alla vita cristiana e apostolica con la parola e con l'esempio », li aiuteranno « con prudenza nella scelta della loro vocazione e » favoriranno, « con ogni diligenza, la sacra vocazione eventualmente in essi scoperta » (24). Essi sapranno apprezzare con spirito di fede il dono che Dio fa loro d'una vocazione al sacerdozio, alla vita religiosa, all'apostolato missionario. Avranno fiducia nel Seminario che accogliendo i loro figli si dispone a collaborare con la famiglia nell'opera educativa, cercando di disporre l'animo del giovane perché, se Dio vorrà chiamarlo, possa rispondere con Samuele: « Eccomi! ».

Circa l'azione della parrocchia, è opportuno richiamare quanto osserva il documento, più volte citato, dell'Episcopato italiano: « *L'azione della comunità cristiana parrocchiale si affianca, per importanza e incisività, a quella della famiglia.* »

Infatti il giovane chiamato, nello sviluppo della sua esperienza cristiana, si inserisce in una comunità di battezzati che trasmette ed educa la fede e la carità. Questo inserimento gli consente anche l'incontro con la molteplicità e la complementarietà delle vocazioni nel popolo di Dio per cui gli viene assicurato un clima di libertà ed una possibilità di approfondire la propria vocazione in rapporto, e non in opposizione alle altre... La storia di molti giovani dice che l'appello vocazionale si fa normalmente intendere proprio in questo complesso di situazioni, specialmente se riferite ad una figura di prete che ha avuto una funzione di immagine evocatrice nella proposta del sacerdozio e continua ad accompagnarne lo sviluppo con attenzione e con amicizia » (25).

Ho accennato al Seminario Regionale per le Vocazioni Adulte. « *Poiché lo Spirito di Dio fa giungere il suo appello ad ogni età e senza distinzione di categorie sociali, la proposta di vocazione sacerdotale può rivelarsi anche a dei giovani che hanno raggiunto un'età più matura e, a motivo degli studi compiuti oppure dell'impegno professionale o lavorativo, sono divenuti già autonomi e socialmente produttivi.* »

Queste, che sono chiamate vocazioni adulte, rappresentano un'autentica ricchezza, oggi e forse ancor più nel futuro, per la comunità cristiana: si tratta di giovani normalmente capaci di assumersi delle responsabilità in modo stabile, oblativo e personale, resi più sperimentati dalla consuetudine con le varie circostanze della vita. Spesso, poi, sono giunti alla decisione del dono di sé attraverso un delicato itinerario di conversione e una feconda crescita nella fede, per cui sono aperti alla preghiera e ad un'esperienza evangelica profonda » (26).

Sarà necessario prendere più chiaramente coscienza di questa via ancora relativamente nuova; senza nascondersi le difficoltà che anche in essa si debbono affrontare, occorrerà prestare molta attenzione all'azione dello Spirito e prestarvi pronta, intelligente e generosa collaborazione.

Il Seminario, ho detto, dev'essere riconosciuto e aiutato come mezzo anche oggi necessario per la preparazione dei futuri sacerdoti. E domani? Penso non sia mio compito rispondere. Tuttavia, riprendendo un cenno già fatto in proposito, è necessario tenere aperte tutte le porte, anzi cercare nuove vie per collaborare alla grazia di Dio che non lascerà mai mancare alla sua Chiesa i ministri di cui essa avrà bisogno.

« *Lo Spirito soffia come vuole e sarà dovere della Chiesa di ogni tempo riconoscere e rispettare ogni libera iniziativa di Dio, anche quando è in questione il cammino al sacerdozio ministeriale »* (27).

La pastorale delle vocazioni sta cercando e dovrà sempre più cercare mezzi anche nuovi e inediti. Non è certo una pressione indebita far presente a un giovane che mostra le doti necessarie l'ideale del sacerdozio e invitarlo a interrogarsi se non veda nel sacerdozio il modo più bello per spendere la sua vita. E se ci dirà che non può pensare al Seminario, gli staremo vicini o per superare difficoltà che sono forse meno gravi di quello che sembra a lui, o per aiutarlo a prepararsi in altri modi, come fanno già alcuni.

L'Opera Diocesana per le Vocazioni Ecclesiastiche e Religiose è a disposizione di tutti per comunicare le sue esperienze e offrire la sua collaborazione.

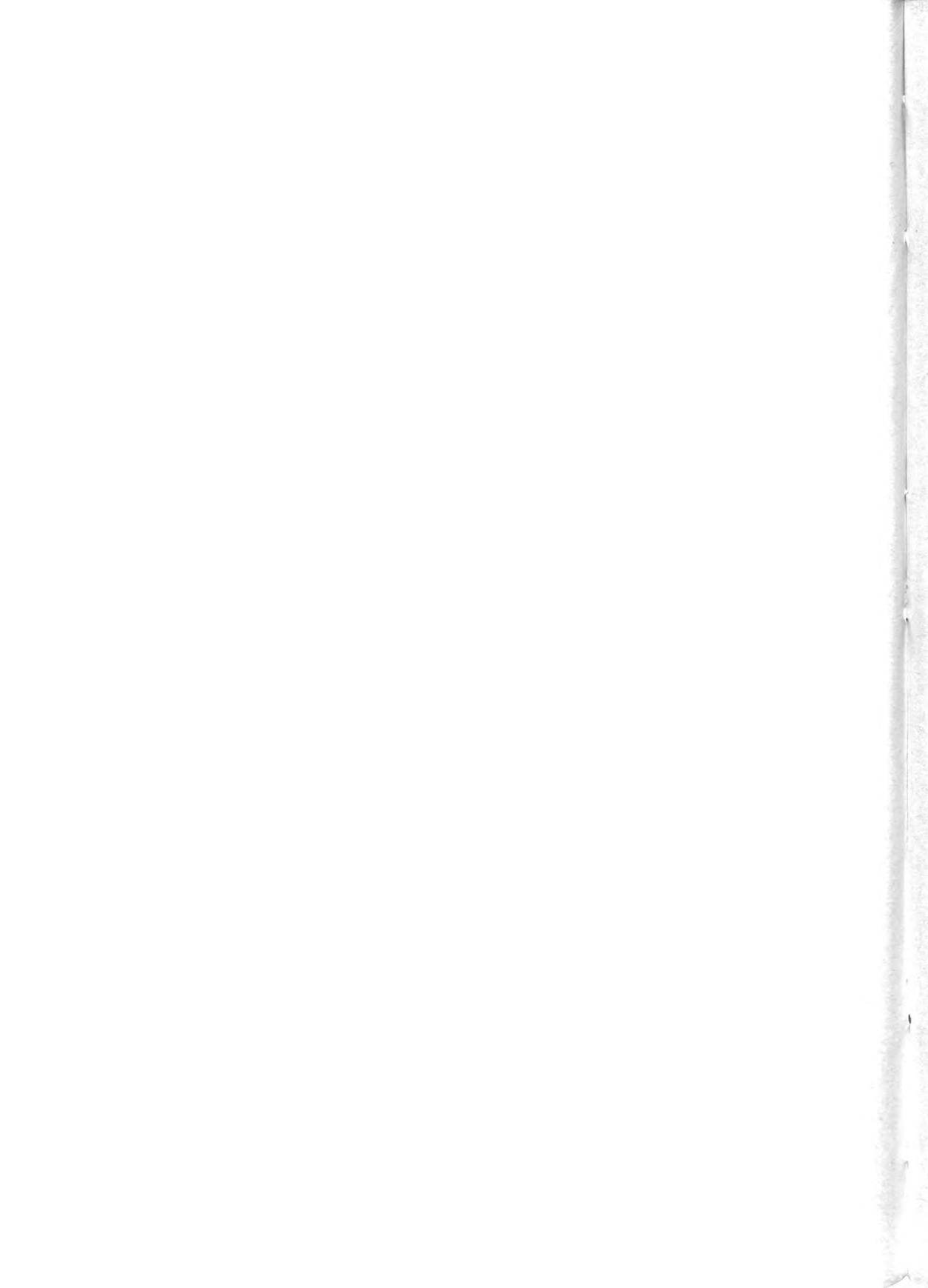
Mentre, da Roma, fra una seduta e l'altra della « plenaria » della Congregazione per il Culto Divino, sto terminando questa lunga lettera — ma le cose da dire erano tante e tanto importanti! — penso a un caro sacerdote della nostra diocesi che ieri il Signore ha chiamato a Sé: Don Vincenzo Capello, per cinquantadue anni parroco a Borgo San Giovanni di Carmagnola. Ieri, prima di partire per Roma, ho pregato sulla salma di questo fedele servitore della Chiesa. Fra poco concelebrerò qui con quattro nostri giovani sacerdoti che completando i loro studi si preparano a entrare in pieno al servizio della diocesi.

Abbiamo bisogno di preti, molti e soprattutto buoni, che colmino i vuoti lasciati dagli anziani. La Vergine Santa, che oggi ricordiamo nella sua Presentazione al Tempio, ci aiuti con la sua intercessione e ottenga a tutti noi, carissimi fratelli in Cristo, la benedizione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Roma, 21 novembre 1972

+ Michele card. Pellegrino
arcivescovo

- (1) Commento alla *Ratio Fundamentalis*, « Seminarium » 1970, p. 591.
- (2) N. 4.
- (3) N. 1.
- (4) *La preparazione al sacerdozio ministeriale. Orientamenti e norme*, nn. 86-87.
- (5) Cf. Doc. cit., cap. V, nn. 223-306.
- (6) Doc. cit., n. 93.
- (7) *Optatam totius*, n. 3; cf. *Ratio fundamentalis*, n. 12.
- (8) *La preparazione al sacerdozio ministeriale*, cit., n. 350.
- (9) Doc. cit., n. 351.
- (10) *Cosa aspetta la Chiesa dai preti di domani. Il Seminario Minore*, Maestri della fede, n. 28, LDC, Leumann 1970, p. 28.
- (11) *Ibid.*, p. 30.
- (12) « Rivista Diocesana Torinese », gennaio 1970, e poi nel volumetto già citato della collana « Maestri della fede », n. 28.
- (13) *Ratio fundamentalis*, n. 4.
- (14) Cf. *Ratio fundamentalis*, nn. 2, 4; *La preparazione al sacerdozio*, nn. 20-36.
- (15) *La preparazione al sacerdozio*, cit., p. 37.
- (16) Commento alla *Ratio fundamentalis*, Roma 1970, p. 588.
- (17) *La preparazione al sacerdozio*, cit., nn. 313-314.
- (18) *Optatam totius*, n. 2.
- (19) *Ratio fundamentalis*, n. 8.
- (20) Cf. Card. G. M. Garrone, nel *Commento alla Ratio fundamentalis*, 1970, p. 581 s.
- (21) *Optatam totius*, n. 2.
- (22) *Lumen gentium*, n. 11.
- (23) *Ibid.*, n. 35.
- (24) *Apostolicam actuositatem*, n. 11.
- (25) *La preparazione al sacerdozio*, cit., n. 345.
- (26) Doc. cit., n. 340.
- (27) Doc. cit., n. 85.



NOTA PASTORALE SULLA OCCUPAZIONE E SUI RINNOVI DEI CONTRATTI DI LAVORO

I Vescovi della Regione Piemontese, prendendo in considerazione l'attuale momento della vita sociale della nostra Regione, hanno fermato la loro attenzione su due fatti di particolare rilievo: la situazione occupazionale e il rinnovo di alcuni importanti contratti di lavoro. Essi vogliono anzitutto richiamare l'attenzione delle comunità cristiane, alla luce della Sacra Scrittura e del Magistero, su alcuni punti di maggior importanza dal punto di vista religioso e pastorale, e questo per stimolare ed aiutare tutti i cristiani e tutti coloro cui sta a cuore la sorte dell'uomo a cogliere in una visione globale sia la gravità di alcune situazioni, sia le prospettive e le indicazioni di soluzione che vengono proposte particolarmente nei rinnovi contrattuali.

La situazione occupazionale

Una grave crisi colpisce da tempo diversi settori produttivi e vaste zone del Piemonte. Molte aziende chiudono o riducono la loro attività; in altre la riduzione dei posti di lavoro viene effettuata attraverso il blocco delle assunzioni o la mancata sostituzione di coloro che lasciano l'azienda.

Dalla chiusura degli stabilimenti o dalle riduzioni di personale attraverso i licenziamenti, sono particolarmente colpiti i lavoratori più anziani, per i quali costituisce grave danno la perdita dei diritti connessi all'anzianità di lavoro e sono in maggiore difficoltà a trovare nuovo impiego.

Sono pesanti gli effetti negativi che si fanno sentire anche per i giovani; spesso sono costretti ad accettare ruoli di sotto occupazione, non riuscendo ad inserirsi in quei settori per cui si sono qualificati.

La situazione assume particolari aspetti di gravità per molti immigrati che hanno lasciato la loro terra attratti dallo sviluppo industriale. Su di loro e sulle loro famiglie il peso della disoccupazione si fa sentire con maggior forza.

Concorrono a creare questa situazione diversi fattori connessi alla fase attuale di sviluppo della nostra società industriale e collegati alle scelte fatte, o mancate, a livelli di responsabilità più generale.

Pur sapendo che non è di loro competenza analizzare a fondo queste cause, né dettare soluzioni, i Vescovi riconoscono gli sforzi in atto per migliorare la situazione; non possono tuttavia dimenticare il fatto che si continua ad impegnare capitali ed energie umane per la produzione di beni destinati prevalentemente al consumo individuale, sovente superfluo, mentre sembra ancora troppo scarsa l'attenzione rivolta

alla creazione di strutture per la produzione di beni e servizi destinati al consumo sociale. Si manifesta inoltre sempre di più l'esigenza, anche nel campo industriale, di favorire una diversificazione delle attività produttive, per impedire il sorgere di gravi pericoli occupazionali derivanti da situazioni di vera e propria monocultura.

E' necessario dare priorità alla produzione di beni di utilità comune. Uno stimolo più forte alla produzione di questi beni, una diversificazione di strutture produttive e di beni prodotti, potrebbero insieme costituire una fonte cospicua di occupazione soprattutto per le giovani generazioni.

Di fronte a questo stato di cose i Vescovi avvertono di dover mettere in evidenza alcune esigenze fondamentali, rispondendo alle quali si rende possibile un ulteriore passo verso l'umanizzazione della nostra vita sociale, economica e politica:

- ✧ l'esigenza di creare nuove fonti di impiego, dando priorità di risposta ai bisogni comuni, rispetto ai consumi privati. Ciò comporterà un serio impegno a livello politico ed economico per elaborare ed attuare organici piani di sviluppo, capaci di orientare l'attività di tutti all'interesse comune, nel superamento dei particolarismi e della ricerca preponderante dell'interesse privato;
- ✧ l'esigenza di usare i capitali, frutto della comune attività di generazioni di imprenditori e di lavoratori, per l'utilità pubblica, realizzando concretamente quella « funzione sociale » della proprietà più volte richiamata dal Magistero della Chiesa;
- ✧ l'esigenza di promuovere, all'interno delle aziende e con iniziative più ampie nel campo dell'istruzione professionale, la continua riqualificazione dei lavoratori, per favorirne il reimpiego e per soddisfare al diritto umano di un continuo progresso ed elevazione culturale;
- ✧ l'esigenza che sia riconosciuto ai lavoratori un giusto spazio a livello aziendale e a livello politico, secondo l'insegnamento ribadito nella Mater et Magistra (nn. 84-88). Troppo spesso si constata infatti che i lavoratori, con il licenziamento, subiscono le conseguenze di scelte operate a diversi livelli, senza alcuna loro partecipazione. Talora neppure forti movimenti di protesta motivata riescono a far ascoltare la propria voce;
- ✧ l'esigenza di affrontare solidarmente i costi dello sviluppo, delle crisi, delle ristrutturazioni, di creare un sistema che garantisca ai lavoratori un reddito permanente, in modo da evitare di far portare il peso maggiore ai più poveri e socialmente più deboli;
- ✧ l'esigenza di attuare una distribuzione sempre più equa dei frutti del lavoro comune, in modo da farvi partecipare a pieno diritto tutti i membri della comunità sociale, particolarmente i vecchi, gli invalidi, gli handicappati, ancora lasciati in condizione di emarginazione.

I rinnovi dei contratti di lavoro

Importanti categorie di lavoratori stanno rinnovando o hanno appena rinnovato i loro contratti collettivi di lavoro. I Vescovi non possono dimenticare la grande importanza che hanno avvenimenti di questo genere per milioni di persone e per la creazione di condizioni di sempre più grande giustizia nei rapporti economici e sociali.

Per questo motivo dedicano la loro attenzione a questi fatti, coscienti che le

attuali piattaforme contrattuali presentano interessanti e positive indicazioni di soluzioni per la nostra vita sociale. In particolare:

per quanto riguarda il rapporto di lavoro, l'orizzonte contrattuale tende sempre più ad ampiarsi, da problemi di prevalente carattere salariale verso nuove soluzioni di tipo normativo, atte a difendere meglio la dignità morale e l'integrità psico-fisica del lavoratore: tali sono il superamento delle mansioni dequalificate e dequalificanti; la proposta di forme concrete di continua riqualificazione dei lavoratori; il consolidamento del diritto di libera organizzazione all'interno degli stabilimenti e del diritto di assemblea, il diritto di un maggior controllo dei lavoratori nei confronti degli ambienti, dei procedimenti, e dei ritmi di lavoro;

◊ ancora all'interno delle strutture produttive è significativo l'impegno per eliminare ingiuste sperequazioni e anacronistiche distinzioni, fondate su concezioni non più attuali riguardo al lavoro stesso. La necessaria distinzione di ruoli non deve costituire ostacolo al riconoscimento dell'uguale dignità di ogni persona e alla più piena attuazione della solidarietà tra coloro che condividono sostanzialmente la stessa condizione sul lavoro e nella vita sociale;

◊ l'affermazione della superiorità di valori inerenti alla persona (salute, rispetto della dignità personale e collettiva, maggior attenzione alle esigenze personali e familiari, ecc...) sugli elementi di ordine economico-salariale, contribuisce a creare le condizioni per dare un significato più ampio e umano al lavoro. Le incentivazioni di carattere salariale da sole non danno un significato al lavoro. Anche i fenomeni di assenteismo denunciano la necessità di riportare a dimensione più umana l'attività produttiva nelle aziende. L'affidare maggior spazio di intervento responsabile al lavoratore costituirà un grande passo in avanti;

◊ la difesa della sicurezza del posto di lavoro, l'impegno ad eliminare le forme di sotto occupazione connesse ai sistemi di appalto e di lavoro a domicilio come spesso è attuato, la volontà di attuare e far rispettare orari lavorativi a dimensioni più umane, sono altrettanti elementi che concorrono a stimolare la ricerca di nuove fonti di occupazione.

Gli elementi ricordati si dimostrano particolarmente positivi nella misura con cui costituiscono rinnovamento di molti aspetti della vita sociale e stimolo di maturazione per gli stessi lavoratori.

Infatti, impegnando tutti a soddisfare alle esigenze del bene comune, nel superamento dei particolarismi di categoria, propongono ai lavoratori profondi mutamenti di mentalità e di comportamento. In particolare, i Vescovi sottolineano l'importanza dello sforzo per una costante riqualificazione professionale; di una maggiore attenzione alle condizioni generali della vita sociale; dell'assunzione più diretta di responsabilità, sia nel campo del lavoro, sia nella partecipazione attiva al movimento operaio.

Questi elementi inducono a guardare con speranza al movimento in atto per una crescita in dignità e libertà delle persone e di tutti i gruppi sociali.

Principi fondamentali

In questa complessa situazione, ai Vescovi del Piemonte pare necessario richiamare *alcuni principi fondamentali*.

Incombe a tutti il dovere e spetta a tutti il diritto di partecipare attivamente alla ricerca di indicazioni valide per un'equa soluzione dei problemi comuni. E' particolarmente attuale in proposito l'insegnamento di Mater et Magistra: « *Se le strutture, il funzionamento, gli ambienti di un sistema economico sono tali da compromettere la dignità umana di quanti vi esplicano la loro attività, o da ottundere in essi sistematicamente il senso della responsabilità, o da costituire un impedimento a che comunità si esprima la loro iniziativa personale, un siffatto sistema economico è ingiusto, anche se, per ipotesi, la ricchezza in esso prodotta attinga quote elevate e venga distribuita secondo criteri di giustizia ed equità* » (n. 70; cfr. anche Gaudium et Spes, nn. 67-68).

Nessuno ovviamente può credere di avere soluzioni pronte; esse vanno ricercate con competenza, coerenza e capacità inventiva, secondo l'insegnamento di « Octogesima Adveniens », da tutti coloro cui sta a cuore la sorte dell'uomo.

I credenti soprattutto devono sentirsi impegnati in questa ricerca dalla loro fede, secondo la quale « *tutto ciò che è fatto anche al più piccolo* » è fatto a Cristo. Venir meno a questi impegni nei confronti dei più poveri significherebbe eludere un fondamentale appuntamento con Cristo nella nostra storia.

La solidarietà con i poveri deve scendere nel concreto, diventando solidarietà operante a fianco di tutti coloro che lavorano per una più grande giustizia, nella ricerca di soluzioni che tendano al superamento di ogni forma di egoismo. Si tratta di assumere con coraggio proposte di vera maturazione ed elevazione umana, suggerendo criteri di solidarietà invece di criteri di competizione; maggior rispetto verso l'uomo e le sue esigenze fondamentali, a preferenza dell'efficientismo produttivistico e dei consumi superflui; priorità all'interesse comune rispetto agli interessi di parte.

L'insegnamento del Concilio, secondo cui, « *il lavoro umano, che viene svolto per produrre e scambiare beni e mettere a disposizione servizi economici, è di valore superiore agli altri elementi della vita economica, perché questi hanno solo natura di mezzo* » (Gaudium et Spes, n. 67), deve costituire punto costante di riferimento nella ricerca di soluzioni sia ai problemi dello sviluppo, sia ai gravi problemi determinati da momenti di crisi.

I Vescovi inoltre, consapevoli nella fede che ogni autentico atto di giustizia e di crescita dell'uomo è insieme segno e parziale attuazione della liberazione portata da Cristo, invitano i credenti a rendere sempre più operante in questi campi il loro dono di Fede, Speranza e Carità e a riconoscere in tutti coloro che sinceramente operano per la salvezza dell'uomo e per l'elevazione dei più poveri, la presenza del Disegno di Dio.

Mentre su tutti invocano l'aiuto del Signore, rinnovano per se stessi e per le comunità loro affidate l'impegno di essere testimoni della Carità del Padre verso tutti, specialmente verso coloro che più soffrono per le difficoltà che stiamo attraversando.

Torino, 7 novembre 1972.

CURIA METROPOLITANA**CANCELLERIA****Nomine**

Con Decreto Arcivescovile in data 26 ottobre 1972, il rev. sac. Antonio ZAPINO, arciprete di S. Maria della Scala, veniva nominato Vicario economo della Parrocchia di San Giorgio in Chieri.

Con Decreto Arcivescovile, in data 22 novembre 1972, il rev. sac. Giuseppe PIPINO, Arciprete della Parrocchia collegiata dei Ss. Pietro e Paolo, veniva nominato Vicario economo della Parrocchia San Giovanni in Carmagnola.

Sacerdoti deceduti in novembre

Sac. Giovanni MARCHISIO da Caramagna, deceduto in Cuneo l'8 novembre 1972. Anni 90.

Teol. Vincenzo CAPELLO da Carmagnola, curato di Borgo San Giovanni in Carmagnola, morto ivi il 20 novembre 1972. Anni 82.

UFFICIO CATECHISTICO**LA SITUAZIONE DELL'EDUCAZIONE RELIGIOSA
NELLA SCUOLA ELEMENTARE**

Nei giorni 14-15 settembre, si è svolto al Soggiorno Caritas di Candia l'annuale Incontro Diocesano degli Ispettori di Religione nelle scuole elementari, organizzato ed offerto ai partecipanti dall'U.C.D.

Nel clima abituale di cordialità, una quarantina di Ispettori hanno avuto un sereno scambio di vedute e di esperienze, e la delicata situazione scolastica ha favorito un confronto delle diverse valutazioni quanto mai utile.

Da tale confronto sono emersi alcuni problemi di fondo sui quali, a conclusione dell'Incontro, si ritenne opportuno richiamare l'attenzione di quanti operano nella scuola elementare (sacerdoti delle venti lezioni) o vi hanno responsabilità pastorale (parroci), per una presenza meglio rispondente alla difficile situazione scolastica.

Nell'Incontro si sono avute la relazione annuale sulla situazione scolastica, un'informazione aggiornata sul Catechismo Nazionale dei Fan-ciulli e la discussione generale in seduta plenaria.

Sono qui presentate la prima e la terza, più attinenti alla situazione scolastica.

Relazione annuale sulla situazione scolastica

Nella relazione generale sulla situazione scolastica dell'anno 1971-72, presentata sulla base delle relazioni dei singoli Ispettori, si è notato che nei Circoli Didattici permane un clima largamente favorevole negli insegnanti, che tuttavia si specifica in favorevole con buona collaborazione (circa il 30 per cento), favorevole senza impegno particolare, che si limita a seguire più o meno intelligentemente e diligentemente il sussidiario (dal 40 per cento al 50 per cento); gli indifferenti variano dal 10 per cento al 30 per cento, mentre i contrari — eccetto alcuni circoli in cui la contestazione ha forte consistenza — non raggiungono il 10 per cento.

Quanto al tipo d'insegnamento si notano un aumento di insegnanti che s'intessano al « rinnovamento » — pur con una forte permanenza di insegnamento tradizionale, moralistico e devozionario — e una larga fascia di insegnanti che fondamentalmente sarebbero disponibili, ma sono sconcertati dalle novità, sovente mal capite.

Questo è forse il punto da richiamare più attentamente alla nostra considerazione, per non deludere la disponibilità degli insegnanti che nella scuola avrebbero possibilità o buona volontà di compiere opera di vera educazione religiosa.

Venti lezioni

Per quanto riguarda le « venti lezioni integrative » in genere si sottolinea l'impegno notevole dei sacerdoti in questa attività sentita come parte importante dell'azione pastorale; non si può ignorare tuttavia che un numero non indifferente di classi è rimasto privo delle venti lezioni, sovente non senza lamentele degli insegnanti.

Ci sono esperienze positive come incontri sacerdoti-insegnanti per concordare il programma annuale e realizzare una fruttuosa collaborazione (questo uso si va diffondendo notevolmente; ciclostilati preparati dai sacerdoti, a volte con le due piste, insegnante-sacerdote; vivo interesse degli insegnanti per le venti lezioni, con interventi attivi; aggiornamento che giunge agli insegnanti attraverso le venti lezioni).

Non mancano i rilievi negativi tipo lamentele degli insegnanti per la mancanza delle venti lezioni (in qualche caso la lamentela può essere utilitaristica; per lo più deriva invece da sincero desiderio di collaborazione); per la mancanza di puntualità, in qualche caso anche notevole, fino al grave abuso di non fissare un orario ed andare in classe quando si può (o fa comodo!).

Si noti che gli abusi vanno dall'estremo di tralasciare del tutto le venti lezioni all'estremo opposto di superare abbondantemente il tempo di mezz'ora ed il numero di venti lezioni (perché, si dice, non c'è possibilità di fare il catechismo parrocchiale) entrando nelle classi senza preavviso, quando meglio aggrada.

A volte sorgono gravi perplessità negli insegnanti per la stessa presentazione della dottrina cristiana.

Anche a questo riguardo si va dall'ostinato persistere in forme di presentazione della dottrina largamente superate anche dai catechetti meno avanzati alla ricerca della novità per la novità con punte di progressismo che paiono almeno fuori posto.

La scuola — osservano gl'insegnanti più sensibili — da un lato cammina al passo con le scienze pedagogiche e psicologiche, e dall'altro lato non pare il luogo delle « ultime ipotesi » teologiche, né della ricerca teologica, ma dell'evangelizzazione e della catechesi.

Rinnovamento catechistico sì, avventura teologica, no!

Questi sono i problemi emersi: difficoltà di avere il personale per il numero sempre maggiore di classi; mancanza di sussidi adeguati.

Quanto al primo si fa notare che *un impegno zonale*, capace di muovere tutte forze disponibili, potrebbe ovviare alla difficoltà o almeno attenuarla.

Quanto al secondo, si sottolinea che non mancano sussidi, cioè schemi di venti lezioni (diverse riviste catechistiche ne pubblicano); piuttosto non si dimentichi che non potranno facilmente essere adeguati, perché *le lezioni sono integrative*, devono quindi tener conto del programma dell'insegnante e del grado di maturità della classe.

Contestazione

A parte contestazioni singole che sono in aumento, ma non nuove, il fatto nuovo, verificatosi già in parte lo scorso anno e affermatosi decisamente quest'anno, è la *contestazione in gruppo*.

In quattro circoli didattici (3 in Torino, 1 in Provincia) si sono avute contestazioni notevoli in gruppo: 12-20-9-17 insegnanti che non accettano di svolgere l'insegnamento religioso, motivando in diversi casi il loro rifiuto con la contestazione dell'insegnamento stesso; contemporaneamente mancanza di insegnanti che sostituiscano i colleghi, quindi diverse classi, anche del primo ciclo (dove non entra il sacerdote per le venti lezioni) senza alcun specifico insegnamento religioso.

La situazione merita attenzione:

— Per la mentalità di appello alla libertà di coscienza che va diffondendosi un po' dovunque e che ha chiari riflessi anche nella scuola elementare sia a livello di insegnanti sia a livello di famiglie. Ci pare che il discorso sulla libertà meriti attenzione ed approfondimento, lontano da ogni faciloneria.

— Per un'azione organizzata proveniente dal M.C.E. (Movimento Cooperazione Educativa) che tra gli obiettivi di lotta dichiarati presenta anche l'esonero dall'insegnamento della religione.

Si noti che tale movimento ha largo spazio in tutti i servizi televisivi sulla scuola; si presenta con chiaro impegno politico; trova larghi consensi tra i giovani e soprattutto tra i migliori e più sensibili ai problemi scolastici; gli aderenti al movimento, anche se non molto numerosi, sono decisi, attivi e seriamente impegnati.

Anche qui non si creda di risolvere la situazione con qualche facile anatema o con chiusure reazionarie da parte nostra. Indubbiamente il M.C.E. accanto a proposte molto discutibili ne presenta di indubbiamente valide e merita attenzione. Si tenga inoltre presente che accanto al settario intransigente c'è il profondamente convinto che motiva la sua contestazione a scuola e la sua presenza in parrocchia come catechista.

Si è convinti che è richiesta da parte nostra un'attenzione seria e responsabile alla situazione, una disponibilità viva all'incontro ed al dialogo, un chiaro senso dell'essenziale e dell'irrinunciabile nella scuola, con altrettanto chiara percezione dei limiti della nostra presenza, rispettosa dell'autonomia della scuola, e con sincero abbandono di certe posizioni di abusi di potere e di strumentalizzazione della scuola e degli insegnanti per fini che non sono propri della scuola, ma della comunità di fede.

E' positivo ed estremamente indicativo il fatto che dove i sacerdoti intelligentemente hanno saputo rendersi disponibili al dialogo, ed anche all'impegno di una presenza che risolvesse il problema della sostituzione degli insegnanti che non accettavano di svolgere l'insegnamento religioso, le difficoltà sono state superate e le contestazioni sono in parte rientrate; (in un circolo da 11 rifiuti dello scorso anno, si è rientrati nei 4 di quest'anno); viceversa, dove si continua a reagire con spirito... reazionario o di crociata, la situazione va peggiorando con grande giubilo dei contestatori.

Tempo pieno

Un problema nuovo, che merita uno studio particolare per l'importanza dei riflessi pastorali e lo richiede urgentemente affinché non s'arrivi in ritardo con inutili lamentele, è il tempo pieno che va attuandosi sempre più ampiamente nelle scuole (quest'anno sono previste in Torino 150 classi con un aumento di 50 classi nei con-

fronti dello scorso anno, per le scuole elementari), e che si prospetta traguardo da raggiungere nella riforma scolastica in ogni ordine di scuole.

Si nota purtroppo una grave disinformazione del clero al riguardo con conseguenti giudizi molto discutibili ed un'attenzione non sufficientemente viva alle responsabilità pastorali che ne conseguono.

Celebrazioni religiose in scuola (o della scuola)

Da alcuni Ispettori è stata richiesta all'U.C.D. una revisione della « sciagurata » circolare sulle celebrazioni religiose (inizio d'anno, Pasqua, e simili) di qualche anno fa.

Si ritiene opportuno precisare che il « vero spirito » della circolare non era l'abolizione *sic et simpliciter* delle celebrazioni, ma un serio ripensamento sull'opportunità di tali celebrazioni, soprattutto sui tempi e sulle loro modalità tenuto conto del clima dei diversi ambienti.

Da fatto ne sono seguite esperienze positive, quali celebrazioni di singole classi o gruppi di classi in modi e tempi vari, con una più viva e seria partecipazione di alunni ed insegnanti in clima di comunità di fede e non di fredda ufficialità scolastica.

Ci pare quindi che, dove è stata bene intesa, la circolare in questione non sia stata poi tanto « sciagurata ». E dove ci si ostinasce a non capirla nel suo vero spirito, vorremmo rivolgere solo la domanda di fondo: « *E' compito della scuola "far fare la Pasqua in qualsiasi modo" a tutti i fanciulli?* ». E il discorso potrebbe continuare.

Forse il tema di studio proposto dalla CEI e dal Consiglio Pastorale Diocesano (Evangelizzazione e Sacramenti) potrà aiutare ad una seria riflessione anche su questo aspetto della nostra presenza nella scuola.

Presenza dell'insegnante alle venti lezioni

Non è tanto un problema quanto piuttosto una precisazione richiesta da alcuni, che correggerà una convinzione inesatta.

Una nota ministeriale del 12-4-1947 dice: « *E' consentito a i sacerdoti... tenere un corso di catechismo di venti lezioni per la durata di mezz'ora ciascuna... alla presenza dell'insegnante di classe, durante l'orario scolastico...* ». Il libro da cui cito: « La religione nelle Scuole Italiane » con sottotitolo « Manuale giuridico per gli insegnanti » e che è il testo ufficioso dell'U.C.N. ha una nota, dovuta ai compilatori del manuale: « *La presenza del maestro non è tuttavia obbligatoria, anche se auspicabile* ».

Questo si precisa perché non si avanzino pretese di diritti, dove i diritti non esistono, ma soltanto indicazioni di opportunità sono state formulate ed auspicate. Un impegno di collaborazione potrà forse invogliare il maestro ad essere presente alla lezione del sacerdote con un dialogo proficuo per tutti.

A conclusione della relazione si focalizzavano alcuni problemi con conseguente richiamo degli Ispettori ad orientarvi le loro attività:

Attenzione alle possibilità di incontro con insegnanti e sacerdoti nelle forme più varie.

Un'azione capillare con gli insegnanti impegnati e con i disponibili, anche se pochi, sembra l'unica veramente efficace e costruttiva.

Azione anche a livello zonale nei riguardi dei sacerdoti delle venti lezioni:

per sensibilizzarli all'*importanza di una loro presenza qualificata* nella scuola non solo nei confronti dei ragazzi, ma più ancora degli insegnanti che dalle venti lezioni possono essere aiutati nell'insegnamento e soprattutto nell'aggiornamento personale;

per sensibilizzarli al *conveniente modo di presenza nella scuola*: presenza rispettosa dell'autonomia della scuola e dello specifico « carattere di servizio » delle venti lezioni da un lato, e presenza cosciente di un irrinunciabile carattere pastorale dall'altro lato.

Tipo di presenza dell'Ispettore in scuola:

« Da ispettore ad animatore, da potere a servizio », potrebbe essere lo slogan che in questi anni ha caratterizzato gli incontri. Può essere indicativo di tutto uno stile di presenza, che se per motivi burocratici conserva ancora il nome di ispezione, in realtà diventa presenza di collegamento e di servizio nei riguardi dei sacerdoti impegnati nella scuola da un lato e presenza di animazione, d'incoraggiamento e di doveroso e giusto riconoscimento del lavoro degli insegnanti.

E' questo un discorso su cui è superfluo insistere, perché dati gli approfondimenti negli incontri degli anni precedenti, sembra ormai scontato.

Discussione generale

La relazione generale ha occupato più tempo del previsto, anche perché ha tentato di focalizzare alcuni problemi nuovi, quali la contestazione ed il tempo pieno; si è perciò preferito dedicare il tempo rimanente ad una discussione generale, anziché al lavoro di gruppo.

Si è avuto un largo scambio di vedute che ha vivamente interessato tutta l'assemblea; si sono sottolineati i problemi più importanti e si è visto che *su alcuni punti c'era notevole convergenza di opinioni, mentre su altri affiorava l'esigenza di ulteriori approfondimenti*.

Si è pure notato che non tutti i problemi emersi toccano attualmente tutti i Circoli Didattici; è tuttavia importante che tutti i sacerdoti ne siano informati perché tali problemi non tarderanno ad interessare in misura più o meno larga tutto l'ambiente scolastico.

Queste le linee e le conclusioni della discussione:

Sensibilizzazione del clero ai problemi della scuola.

Si è convenuto sull'importanza di una più seria attenzione da parte di tutto il clero alla situazione scolastica, la quale presenta fermenti che non soltanto non si possono ignorare, ma con i quali occorre seriamente e responsabilmente « fare i conti », se non si vuole tradire il compito di presenza evangelica a servizio della comunità civile, delle famiglie e dei singoli ragazzi, uomini in formazione.

Si ritiene perciò opportuno interessare specialmente i sacerdoti che svolgono diretta azione nella scuola elementare ed i parroci che necessariamente debbono interessarsi al problema scolastico comunicando loro i risultati delle discussioni dell'incontro.

La figura e i compiti dell'Ispettore di Religione.

Ci si è trovati d'accordo nel vedere la funzione dell'Ispettore di Religione (titolo che si conserva solo perché è la configurazione giuridica che apre le porte della scuola), come servizio anziché ispezione e come animatore, consigliere, esperto della educazione religiosa nella scuola, anziché controllore fiscale.

In questo senso si è rilevata l'opportunità di richiamare a questo spirito di presenza nella scuola quegli Ispettori, qualora ce ne fossero, che si preoccupano soltanto di controllare orari delle lezioni, domande a memoria e simili, e non favoriscono un dialogo costruttivo che sottolinei il vero spirito dell'educazione religiosa, tenendo conto dei contenuti essenziali e delle mete da raggiungere.

Si è poi richiamata da alcuni la situazione scolastica « di fatto ideologicamente pluralista », suggerendo un atteggiamento rispettoso e positivo dell'Ispettore di fronte a quei maestri che fanno opera di vera educazione ai valori religiosi, anche se non si sentono di giungere alla trattazione di temi specificamente cristiani. (Le indicazioni del punto d) riguardanti i compiti dell'insegnante potranno chiarire meglio questo punto).

L'Ispettore non dovrebbe tuttavia limitare il suo servizio alla scuola, ma per rendere completo il servizio dovrebbe essere punto di collegamento tra scuola e parrocchia, che sensibilizza i sacerdoti alla situazione scolastica e promuove l'intesa e la collaborazione tra insegnanti e sacerdoti.

Compiti della Scuola nei confronti dell'educazione religiosa.

La presenza di una contestazione sempre più radicale dell'insegnamento religioso nella scuola a tutti i livelli porta a ravvisare come problema urgente la necessità di chiarire quali possono essere i compiti della scuola, in particolare nel grado elementare, nei riguardi della educazione religiosa; se vi sia cioè nell'educazione globale del cittadino un'esigenza di educazione religiosa, e quali ne siano le mete ed i contenuti.

In relazione a questo emerge pure l'importanza di chiarire quali sono le rispettive competenze ed i conseguenti compiti della scuola, comunità educatrice della personalità di base del cittadino, e della parrocchia, comunità di fede educatrice del credente.

E' problema di particolare importanza per la scuola elementare, periodo che corrisponde per gli alunni anche all'iniziazione ai sacramenti e che si presta a facili confusioni di competenze.

Ed è problema tutt'altro che semplice e chiaro, già indicato lo scorso anno a Pianezza, e che si ritiene opportuno richiamare all'attenzione di tutti, invitando a non cadere con faciliteria in posizioni reazionarie controproducenti o in posizioni rinunciatarie altrettanto negative.

I compiti degli insegnanti.

La domanda di fondo pare questa: « *Che cosa si può richiedere (o forse meglio, proporre) all'insegnante come minimo per soddisfare le esigenze di una educazione religiosa di base?* ».

Si noti che quel « minimo », non significa « il meno possibile », ma l'essenziale irrinunciabile, che può anche essere « molto », qualitativamente parlando.

Nella risposta non si può ignorare la situazione « di fatto pluralista » sia degli insegnanti, sia degli alunni, per l'estrazione ideologica della famiglia.

Sono emerse alcune proposte sulle quali non c'è stato accordo nella assemblea: sono qui presentate come « *indicazioni si soluzioni discutibili per problemi aperti* » e quindi da approfondire.

Non è compito dell'insegnante educare direttamente alla fede il fanciullo. L'educazione diretta alla fede è compito specifico della comunità di fede — famiglia e parrocchia — e richiede profonde esperienze religiose che, per lo più, non sono possibili nella scuola pluralista attuale. D'altra parte è per lo meno discutibile, ma forse chiaramente da rifiutare ed estremamente pericoloso, lo Stato gestore della fede.

Pare invece si possa richiedere all'insegnante di *rispettare le esigenze naturali del fanciullo* (e di ogni uomo) nel suo bisogno di Assoluto (che molti indicano come religiosità naturale); e quindi *porre le condizioni perché il fanciullo possa maturare nella sua religiosità* ed eventualmente giungere alla fede; in altre parole: si pongano le condizioni perché si formi l'uomo nella dimensione più profonda, che noi chiamiamo religiosa, ed altri con altri termini indicanti l'innata tensione dell'uomo alla ricerca del senso ultimo della realtà, del mistero che è dietro (o dentro) il cosmo.

Specificando meglio si è detto che pare compito dell'insegnante, eventualmente anche non credente, almeno coltivare la sensibilità ai valori religiosi, quali il significato ultimo e profondo della vita; il senso del mistero che sta in fondo ad ogni realtà creata o senso dell'Assoluto; la visione della vita aperta all'amore degli altri e della fratellanza; il rendere aperti i fanciulli a questi valori così come sono vissuti nella comunità cristiana, ossia tenere conto dei valori culturali religiosi in cui i fanciulli vivono. Tutto ciò mediante esperienze di questi valori religiosi, esperienze concrete che già fanno parte della vita religiosa.

Evidentemente questo discorso riguarda quanto onestamente pare si possa chiedere ad ogni insegnante che si senta educatore, e non vieta che insegnanti più sensibili alle problematiche religiose possano fare con i fanciulli un discorso più approfondito secondo la maturazione religiosa della classe.

Pare vada anche affermato che un buon educatore non si limita a questo minimo, ma, nel rispetto della libertà dell'alunno, sa procedere ben oltre nelle sue proposte educative.

Come pare vada pure affermato che dare molti contenuti religiosi, senza preoccuparsi di questa educazione religiosa di fondo, sia un costruire sulla sabbia.

I compiti del Sacerdote.

Non soltanto l'Ispettore di Religione, ma ogni sacerdote delle venti lezioni è chiamato ad agire come *punto di sutura tra scuola e comunità parrocchiale, in spirito di servizio* primariamente nei riguardi dei fanciulli e poi degli insegnanti. (Di fatto può essere: a servizio degli insegnanti per i fanciulli).

Una presenza di questo tipo richiede molto tatto, discrezione e rispetto per non cadere nella tentazione di strumentalizzazione della scuola in favore della parrocchia, o di potere nei riguardi dell'insegnante che, per timore reverenziale, non osa rifiutare certe prestazioni che contrastano con l'ordinamento scolastico e con l'autonomia della scuola.

Tale presenza esige inoltre disponibilità alla collaborazione con l'insegnante naturalmente quando la buona volontà la rende possibile. Collaborazione che può richiedere un dialogo più ampio di quello strettamente catechistico: « una evangelizzazione, ma in situazione ».

A questo riguardo è stato richiamato come problema aperto da discutere ed approfondire: l'esigenza di non ignorare la situazione di impegno politico di un certo numero di insegnanti. In alcuni circoli didattici si manifestano indirizzi che vanno largamente prendendo piede, specie grazie all'azione del M.C.E.

La Scuola è vista come settore del centro di potere politico. Questa posizione degli insegnanti è un fatto con cui, volenti o nolenti, si devono fare i conti (può valere il paragone con i comitati di quartiere); pare dunque che si richieda da parte dei sacerdoti (anzi più ampiamente: da parte dei cattolici), *una chiarificazione delle nostre idee sulla scuola a livello politico* o, se si vuole, chiarire (o formarci?) una nostra concezione politica della scuola, accogliendo ed approfondendo le indicazioni conciliari al riguardo; ed *una capacità di inserire il messaggio evangelico come messaggio di liberazione e di salvezza totale dell'uomo* nel contesto culturale attuale (discorso di Pallanza 1972 agli insegnanti di religione).

Naturalmente anche per i sacerdoti delle venti lezioni va richiamato quanto detto circa il rapporto da instaurare con gli insegnanti che si dichiarano non credenti o non praticanti e riguardo a quanto pare si possa onestamente proporre a tutti come essenziale per il rispetto delle esigenze del fanciullo nella educazione ai valori.

Pure come problema aperto è stata proposta la « non rigidità » delle venti lezioni quanto al numero ed al tempo.

La proposta può a prima vista suscitare reazioni negative, ma è stata ritenuta meritevole di attenzione e di studio, anche in relazione a qualche esperienza positiva.

Ecco la proposta meglio articolata: « *Il numero ed il tempo delle venti lezioni vanno dosati a seconda della possibilità e capacità di collaborazione con l'insegnante*

ed in rapporto al metodo globale seguito dall'insegnante. La prevalenza deve andare al servizio, al dialogo, alla collaborazione e non alla rigidità giuridica.

E' meglio salvare il clima di collaborazione e stima che eccedere per troppo zelo, salva sempre restando la nostra fedeltà alla missione affidataci, senza rinunciare a proporre i valori religioso-cristiani ».

Tempo pieno

Si è insistentemente richiesto da un certo numero di presenti di affrontare seriamente *il problema del tempo pieno*, studiandone le motivazioni e le modalità che si vanno affermando specialmente nella scuola elementare e di esaminarlo in chiave pastorale per giungere ad indicazioni operative convenienti.

PROSPETTO DEGLI INSEGNANTI DI RELIGIONE PER LE SCUOLE SECONDARIE

Anno 1972-1973

SCUOLE SECONDARIE SUPERIORI

Ginnasio e Liceo classico

TORINO

VITTORIO ALFIERI
GALLESIO teol. Filippo
OCCHIENA don Mario
CAMILLO CAVOUR
BERTINETTI don Aldo
CANALE don Eraldo
MASSIMO D'AZEGLIO
LOSACCO don Luigi
VILLA don Fedele
VINCENZO GIOBERTI
BARBERA don Paolo
BUSTO don Paolo

BRA

G. B. GANDINO
BRUNO don Michele
CARMAGNOLA
G. BALDESSANO
TRABUCCO don Michele
CHIERI
C. BALBO
GUIDOTTI padre Claudio

SAVIGLIANO

G. ARIMONDI
GUSBERTI padre Tommaso

TORINO

MARGARA
MANGANARO Antonio
VIRGILIO
BATTAGLIOTTI padre Mario

Liceo artistico

TORINO

LICEO ARTISTICO N. 1
MONETTI don Franco
PEYRETTI don Enrico
LICEO ARTISTICO N. 2
MARCHETTI Piero

TORINO

VITTORIO VENETO
FABBRIS don Guido

Liceo linguistico

TORINO

VIRGILIO
PIRAS padre Francesco

Liceo scientifico

TORINO

- ALBERT EINSTEIN*
 BONGIORNI Corrado
 SCANDUZZI don Francesco
 TRABUCCO don Michele
- GALILEO FERRARIS*
 ABRATE don Michele
 BIANCO CRISTA don Riccardo
 BONARDELLO don Marco
 FALERA padre Elio
 LI GREGNI don Giuseppe
 LUSSO don Michele
- G. SEGRE'*
 OTTAVIANO don Piergiuseppe
 PIRETTO padre Lorenzo
 RUFFINENGO padre Esterino
- s. s. *Moncalieri*

CONVITTO UMBERTO I
 RUA don Mario

V LICEO SCIENTIFICO
 LI GREGNI don Giuseppe
 SCHINETTI can. Angelo
 SOLDI don Primo

s. s. *Chieri*
 GIANNETTO padre Ermanno

VI LICEO SCIENTIFICO
 IVIGLIA don Giovanni
 REINERO don Bernardino

CIRIE'
 FABBRIS don Guido

FOSSANO

G. ANCINA
 s. s. *Bra*
 GOTTIN padre Fulgenzio

RIVOLI TOR.
 MACCAGNO Giorgio

TORINO

MARGARA
 INTELISANO Antonino
 LUSSO don Michele
 VEGLIA don Vittorio

Istituto Magistrale

TORINO

D. BERTI
 BORGHEZIO don Pompeo
 FRITTOLE don Giuseppe
 GROSSO mons. Michele
 TUNINETTI don Giuseppe

REGINA MARGHERITA
 CAVAGLIA' can. Amedeo
 MARANDOLA Giuseppe
 MEDICO don Giovanni
 VERGNANO Gian Carlo

III IST. MAGISTRALE
 ANCORA padre Tommaso
 PASQUINO Gian Mario

LANZO

TORTA suor Teresa

TORINO

G. GIUSTI
 BAUDINO Giulia

Scuola Magistrale

TORINO

CIVICA SCUOLA MAGISTRALE
 CHICCO don Giuseppe
 DEMARCHI don Pierino
 DEMONTE can. Antonio
 DOMINICI Versilia

TORINO

BERTOLA
 GIRAUDETTO Emilia

G. GIUSTI
 COMETTO don Luigi

METHODO
 TAGLIENTE Felice

Istituto Tecnico Commerciale

TORINO

L. BURGO
 BIANCHIN don Carlo
 MARCHISONE don Michele
 MULATERO padre Luigi

L. EINAUDI
 AVATANEO don Giacomo
 ZAVATTARO don Cornelio

Q. SELLA
 TAVERNA don Mario
 TOSO don Carlo

G. SOMMEILLER
 BATTAGLIO padre Rinaldo
 BUGLIARI can. Giovanni
 GODONE don Ferdinando
 PERIOLI Enrico
 VERGNANO Gian Carlo

V IST. TECNICO
 MOSCARIELLO don Fioravante
 QUAGLIOTTO don Francesco

VI IST. TECNICO

BINETTI don Giacinto
 RICCABONE don Pierpaolo
 SCLERANDI can. Giovanni

S. SANTAROSA

sez. Periti Aziendali
 PELLEGRINO Amalia
 TROVATINO Mariella
 CARPIGNANO
 VEGLIA don Vittorio

AVIGLIANA

G. GALILEI
 MILANO don Alberto

BRA

E. GUALA
 SOPPENO don Bartolo

CARMAGNOLA

PESSUTO don Michele

CHIERI

B. VITDONE
 GIANNETTO padre Ermanno
 TORELLO VIERA padre Marino

CIRIE'

E. FERMI
 BUZZO don Giuseppe

CUORGNE'

GILLI VITTER don Renato

TORINO**MAFFEI****OFFIDANI**

PERIOLI Enrico
 ROMANO Francesco

ROSSI DI MONTELERA
 BRUNI can. Angelo

S. MASSIMO
 MORANDO padre Giovanni

S. TERESA
 BRUNI can. Angelo

Istituto Tecnico Agrario**TORINO**

CIVICO ISTITUTO AGRARIO
 MARTINO don Antonio

Istituto Tecnico Femminile**TORINO**

CLOTILDE DI SAVOIA
 CASALEGNO don Giuseppe
 RUATA can. Giuseppe

Istituto Tecnico per Geometri**TORINO**

A. E C. CASTELLAMONTE
 GARIGLIO can. G. Battista
 PIPINO don Luciano
 RE don Fiorenzo
 TROSSARELLO don Sebastiano

G. GUARINI

BERTOLDI don Gino
 PECHENINO don Saverio

ALBA

L. EINAUDI
s. s. Savigliano
 MONDINO don Giovanni

AVIGLIANA

G. GALILEI
 MILANO don Alberto

CIRIE'

E. FERMI
 RIASSETTO don Gioachino

CUORGNE'

GILLI VITTER don Renato

TORINO**MAFFEI**

OFFIDANI
 VERONESE don Mario

S. MASSIMO
 MORANDO padre Giovanni

Istituto Tecnico Industriale**TORINO**

A. AVOGADRO
 BELLERO padre Bernardo
 BRACHET COTA don Andrea
 CURIOTTO don Bernardo
 GIACCONE can. Luciano
 MATRANGA Eugenio
 TONDO don Cosimo

G. BALDRACCO

BELLO don Giorgio
 CASALINO Emiliano
 NEGRI Giuseppe

s. s. Via Lombroso

MARCHESI Pietro

G. B. BODONI

MAMELI padre Goffredo

s. s. Artigianelli

COSCIO don Giovanni

s. s. via S. Ottavio
ROSSO don Oscar

L. CASALE
INGEGNERI don Carlo
ROERO Benito

G. PEANO
CRAVERO don Pier Giorgio
GIACCONI don Giuseppe
MULATTIERI don Giovanni

s. s. Rivoli
CRAVERO don Piergiorgio
SEGATTI don Ermis

TESSILI E CHIMICI TINTORI
CAVIGLIASSO don Mario

MONCALIERI

PININFARINA
CAPELLA don Giacomo
GARRONE Giuseppe

RIVAROLO

L. LAGRANGE
s. s. Orbassano
ROSSO don Paolo

TORINO

L. GALVANI
MARRO Felice
INTERNAZIONALE
ZAVATTARO don Cornelio
S. OTTAVIO
CELLANA Adone
PITTAVINO Elio
S. SECONDO
MARANDOLA Giuseppe
SPAGNESI
DEMARTINI don Lorenzo

Istituto Professionale per il Commercio

TORINO

P. BOSELLI
BELTRAMO don Giuseppe
PIOVANO can. Giuseppe
V. BOSSO
BURCHI suor M. Letizia
PIERDONA' don Giovanni
s. s. Poirino
FISSORE don Nicola
s. s. Rivoli
BO padre Giovanni

C. I. GIULIO
RUSPINO don Carlo
ZOCCO don Ottavio
s. s. Carmagnola
MILANESIO don Gabriele
s. s. Settimo
RUSPINO don Carlo
G. LAGRANGE
RIGAZZI don Giovanni
s. s. Via Gené
GAVOCI don Nicola
s. s. Chieri
TORELLO VIERA padre Marino
TURISTICO ALBERGHIERO
MILANI Franca ved. PRATELLI

CIRIE'

PAOLINO don Angelo

CUNEO

S. GRANDIS
s. s. Bra
CULASSO don Giovanni

SALUZZO

S. PELLICO
s. s. Savigliano
GIOBERGIA don Giovanni

TORINO

S. TERESA
BRUNI can. Angelo

Istituto Professionale per l'Agricoltura

CALUSO

C. UBERTINI
s. s. Carignano
VACHA don Giancarlo
s. s. Carmagnola
GAIDONE don Luigi
s. s. Cavour
MOTTA don Flavio
s. s. Villafranca
OSELLA don Giuseppe

Istituto d'Arte

TORINO

DISEGNO DI MODA E COSTUME
GUARDASONI Loredana
in BISCIONI

Istituto Professionale per l'Industria

TORINO

D. BIRAGO
CELLANA Adone
G. GALILEI
PERLO don Michele
s. s. Lanzo Tor.
CARDELLINA don Bernardo
s. s. Poirino
FISSORE don Nicola
G. PLANA
CORONGIU don Salvatore
LUPARIA don Aldo
SERRA don Piergiorgio
VERNA padre Clemente
s. s. Carceri
CIPOLLA padre Ruggero
s. s. Grugliasco
LIEVORE fratel Raffaele
SPECIALE SORDOMUTI
ALLOCCHIO padre Augusto
VIGLIARDI PARAVIA
ORMANDO don Giuseppe

ROMOLO ZERBONI
NEGRI Giuseppe
PILATI padre Arturo
s. s. Settimo
PILATI padre Arturo
ISTITUTO PROF. FEMM.
PELLEGRINO Amalia
CIVICO ISTITUTO PROF.
CHICCO don Giuseppe
PERRI don Angelo

ASTI

A. CASTIGLIANO
s. s. Castelnovo
NOVARESE don Bartolomeo
SAVIGLIANO
G. MARCONI
CAGNA padre Mauro

Scuola di Addestramento Professionale

GRUGLIASCO

LE SERRE
MANA don Gabriele

SCUOLA MEDIA

I Zona - Torino Duomo

C. BALBO
COERO BORGA don Pietro
FANTON Maria REVIGLIO
CONSERVATORIO G. VERDI
ORMANDO don Giuseppe
E. DE NICOLA
MARABELLI padre Alessandro
RINOLDI don Gino
s. s. Artigianelli
FOSSATI don Giuseppe
IST. MODA E COSTUME
GUARDASONI Loredana
in BISCIONI
LORENZO IL MAGNIFICO
BERNARDI Ferdinando
RICCIARDI don Giuseppe
MARIA PIA DI SAVOIA
CASALEGNO don Giuseppe
UMBERTO I
RUA don Mario

S. VALFRE'
BASSO Olga ved. FORNARI

MAFFEI
HO NGOC BO Paolo
VIRGILIO
BATTAGLIOTTI padre Mario

II Zona - Torino Crocetta

U. FOSCOLO
MEZZANA Anna
PRIOTTI don Lorenzo
A. MEUCCI
SASSELLI padre Eliseo
s. s. Buon Pastore
RENOGLIO padre Ersilio
s. s. Cracis
SARTI don Luigi
N. SAURO
FERRERO don Domenico
RICCARDINO don Matteo

PROVVIDENZA
FALERÀ padre Elio

III Zona - Torino Nizza

- E. FERMI**
BERCAN don Nerino
MARIOTTI Bruno
- F. JUVARRA**
QUALTORTO don Carlo
TRINCHERO Alessandra
- A. MANZONI**
DINICASTRO don Raffaele
TRINCHERI Emma
VERNETTI don Michele
- SPECIALE CIECHI**
QUALTORTO don Carlo

IV Zona - Torino Madonna di Campagna

- FONTANESI PACCHIOTTI**
PERRI don Angelo
- P. G. FRASSATI**
FERRERO don Natale
SACCO don Giovanni
- G. NOSENGO**
BAUDUCCO don Giuseppe
FRITTONI don Giuseppe
TRAVASINO Bruno
- L. ORIONE**
BANCHIG Giorgio
BESTETTI don Tarcisio
- C. POLA**
CANAVESIO don Mario
MARZOLA Antonio
- S. QUASIMODO**
BASSO don Guido
FRISINO don Enzo
VIGLIETTA Carla
- s. s. Fontanesi**
GIRAUDO padre Amatore
- A. RIGHI**
BOTTINO Adriana
TURELLA don Gianni
- U. SABA**
SIGNORINO don Paolo
VIETTO don Giuseppe
- I. VIAN**
BACINO don Gioachino
RIBERO don Stefano
- VIA CASTELDELFINO**
PEDUSSIA don Franco
RIBERO don Stefano

V Zona - Torino Barriera di Milano

- G. BARETTI**
MARIGO don Giuseppe
OLIVERO don Giacomo
- A. CASELLA**
BUSSO don Antonio
MANZO don Franco
- s. s. Via Malone**
NOZIGLIA padre GianFranco
- B. CHIARA**
GIBIN don Francesco
SAVIO don Giuseppe
- A. CORELLI**
BENSO don Federico
BENZO Maria in AUDASSO
DELLAVALLE Gianni
- B. CROCE**
FRANCO CARLEVERO don Luigi
PASINATO Neris
- GANDHI**
BOLLATTO Silvana in CORDERO
GALLO don Piero
GHIRARDOTTI Piero
- G. GIACOSA**
- s. s. Via Ternengo**
CARIGNANO don Giovanni
- MARTIRI DEL MARTINETTO**
BAUDRACCO don Giovanni
CONCINA padre Stefano
- E. MORELLI**
CORTESE Lia
SALIETTI can. Giovanni
- G. VERGA**
CATTANE don Giovanni
MANZO don Franco
RICCHIARDI don Luigi
- s. s. Carceri**
CIOPPOLLA padre Ruggero
- s. s. Cottolengo**
ELIA don Aldo
- s. s. Via S. Tommaso**
CAUDA don Vincenzo
- Strada Cuorgnè 81**
ROSINA don Roberto

VI Zona - Torino Bernini

- F. DE SANCTIS**
FORADINI don Mario
MADDALENO don Osvaldo
PARODI Elisa

C. NIGRA
BUSSI Irene
SCREMIN can. Mario

A. PACINOTTI
BARELLA don Giovanni
RUBIN BARAZZA Annamaria

G. PASCOLI
DE SERAFINI Cornelia
in FERRINI
LANINO don Giuseppe

SCUOLA NUOVA
BONO Olimpia in BERTETTI

VII Zona - Torino Francia

D. ALIGHIERI
ANGELINI Gina
ODDENINO don Giovanni
PICATTO Aldo

G. ROMITA
BECHIS don Luigi
ROGLIATTI Caterina in CAPUZZO

A. SCHWEITZER
CHIABRANDO don Romolo
LANZETTI don Mino

G. UNGARETTI
BIEDERMANN Angela
GOZZELINO padre Romano

s s. La Salette
MARCHESINI padre Giuliano

MADONNA DIV. PROVVIDENZA
VIANO padre Luciano

VIII Zona - Torino Santa Rita

L. B. ALBERTI
BRODA don Aldo
DEL TREPO don Graziano
MANICA Carlo

A. ANTONELLI
CUBITO don Livio
GALLINO don Bartolomeo
SORASIO don Matteo

G. MASSARI
BUFFA padre Alessandro
FAUTRERO don Angelo
LAMPIS M. Luisa in DI PIERRO

A. NEGRI
ODERDA don Giovanni
STAVARENGO don Piero

G. PEROTTI
BRIGNONE Ines

GIAROLI don Orlando
POMERO don Francesco

R. PEZZANI
REBUFFINI Erminio
SANSONETTI suor Eugenia

VIA VALENTINO
LAMPIS M. Luisa in DI PIERRO
NABOT Laura in SANSALVADORE

**IX Zona - Torino
Città Giardino**

P. BRACCINI
MAISTRELLO don Gino
MARTINA don Giovanni

A. MODIGLIANI
FERRERO don Piergiorgio
MONTICONE don Domenico

X Zona - Torino Mirafiori

L. ARIOSTO
BROSSA don Giacomo
GARIGLIO don Paolo
PESANDO don Carlo

M. BUONARROTTI
BRUNATO Giuseppe
MATTEI padre Vincenzo

F. CASORATI
BUSSO don Mario
TUNINETTI don Andrea

C. COLOMBO
OSELLA don Giuseppe
SACCHETTI don Gianni

GIOVANNI XXIII
ARISIO don Angelo
MANGILI suor Mercedes

C. PAVESE
SCHIAVETTA don Luigi
ZENATTI Sergio

A. PEYRON
CALABRIA Giuseppina
in LOCCATELLI
MARCHESI don Giovanni
MARCHETTI Piero

G. B. VICO
MERLINO padre Giovanni
PUGNO don Carlo

VIA PAVESE
TRAVELLA don Ermanno

VIA DUINO
FERRO TESSIOR don Franco

S. REMIGIO
POMATTO don Armando
TRAIANO
LONGO Marina ved. DEAMBROGIO

XI Zona - Torino Vanchiglia

G. GIACOSA
BONETTO don Giuseppe
G. LAGRANGE
VECCHI Luisa in D'ARCO
G. MAMELI
GIORDANO don Renato
SANDRONE don G. Battista

MINERVA
BERNARDI Ferdinando
OFFIDANI
MAIORELLO Mario
VERONESE don Mario

XII Zona - Torino Vanchiglietta Sassi

G. MARCONI
BENSO don Giuseppe
FONTANA don Giovanni
RASTELLO suor M. Giulia
s. s. Città dei Ragazzi
BENSO don Giuseppe
PIAZZA FONTANESI
MARRO Felice

XIII Zona - Torino Collinare

I. NIEVO
CARTA Luciano
PONZONE don Silvano
C. OLIVETTI
MENEGHETTI Elide
RIVALTA don Francesco
PIAZZA ZARA
MILANESIO padre Giuseppe
VICENDONE Franca in AVANZI

XIV Zona - Lanzo

CERES
L. MURIALDO
MASSAGLIA don Celestino
FIANO
RAIMONDO don Francesco

LANZO TOR.
G. CENA
FERRERO don Giuseppe
GHIGNONE don Remo
s. s. Cafasse
COCCOLO don Giovanni
VIU'
RAMPOLDI don Giuseppe

XV Zona - Cuorgnè

CUORGNE'
G. CENA
CASETTA don Renato
PACCHIOTTI don Ernesto
FAVRIA
G. VIDARI
MORATTO don Natale
FORNO CANAVESE
BERTOLONE can. Giovanni
MOLLAR don Livio
VALPERGA
CERVESATO don Sergio

XVI Zona - Ciriè

LANZO
G. CENA
s. s. Balangero
FASSERO don Giuseppe
CASELLE TOR.
A. DEMONTE
BENENTE don Michele
MINIOTTI don Ferdinando
CIRIE'
N. COSTA
BRUN don Onorato
FALLETTI don Giacomo
FRASCAROLO don Carlo
MATHI
B. VITTONE
BURZIO don Secondo
NOLE
FIESCHI don Rosolino
RIASSETTO don Gioachino
ROCCA CANAVESE
A. RONCALLI
MECCA FEROGGLIA don Giacomo
s. s. Corio
NICOLA don Antonio

S. FRANCESCO AL CAMPO

ALLORA don Pietro

S. MAURIZIO CAN.A. REMMERT
FRUTTERO don Clemente**XVII Zona - Venaria****CASELLE TOR.**A. DEMONTE
s. s. *Borgaro*
BENENTE don Michele**DRUENTO**DON COCCHI
CAVALLO don Francesco**VENARIA**M. LESSONA
BORGESA M. Teresa in MORRA
DEMARTINI don LorenzoA. ZANELLA TO
PIANA don Giovanni
PICATTO Aldo**XVIII Zona - Settimo****BRANDIZZO**MARTIRI DELLA LIBERTA'
ALBANO don Antonio**LEINI'**

LARATORE don Pietro

S. MAURO TOR.S. PELLICO
CARAMELLINO don Luigi
PATTINE don Cesare
VICENZA don Gerardo
s. s. *Carabinieri*
BARBERIS padre Sergio**SETTIMO TOR.**P. GOBETTI
GABRIELLI don Marino
ROVERA don Giacomo
SAPEI don AngeloG. MATTEOTTI
FERRARA don Francesco
MARIN don MarioN. 3
BUSSO don Domenico
OSELLA don Lorenzo
VAUDAGNOTTO don Lorenzo**VOLPIANO**D. ALIGHIERI
GIAI GISCHIA don Claudio**XIX Zona - Gassino****CHIVASSO**C. DE FERRARI
s. s. *Casalborgone*
ARNOSIO don Antonio**CASTIGLIONE TOR.**E. FERMI
FAVA don Cesare**GASSINO**E. SAVIO
GRAMAGLIA don Severino
REYNAUD don Aldo**XX Zona - Giaveno****AVIGLIANA**D. FERRARI
BORGESA M. Teresa in MORRA
NOVERO don Francarlo**BUTTIGLIERA FERRIERE**G. JACQUERIO
ZAMBONETTI don Antonio**CUMIANA**D. CARUTTI
ROSSI don Matteo**GIAVENO**F. GONIN
BERGESIO don Nino
s. s. *Seminario*
GROSSO don Emanuele
s. s. *Coazze*
MASERA don Giacinto**XXI Zona - Rivoli****ALPIGNANO**G. MARCONI
ALLEMANDI don Domenico
BERTINO don Dante
BIGINELLI don Remo**COLLEGNO**A. FRANK
CHIAPUSSO don Michele
GIORDA don Ettore
DON MINZONI
BONINO don Guido

CAUDA don Vincenzo
GHIRARDOTTI Piero
SUFFI don Nicolò

GRUGLIASCO

66 *MARTIRI*
BARISIONE fratel Alessandro
RAVASIO don Ludovico

GRUGLIASCO

N. 2
DAVI' don Franco
POLLO don Ausilio

PIANEZZA

GIOVANNI XXIII
BLANDIN SAVOIA don Sergio
THEY don Teofilo
s. s. *Sordomuti*
LORETI padre Antonio

RIVOLI

P. GOBETTI
FOCO can. Domenico
SCLAVO don Vincenzo
s. s. *Villarbasse*
CAMPI don Annibale
G. MATTEOTTI
TAGLIENTE Felice

CASCINE VICA

L. DA VINCI
LANZA don Giuseppe
MORELLA can. Luigi
s. s. *Tetti Neirotti*
NOVARESE don Felice
N. 2
GIANOLIO don Giuseppe
s. s. *Bruere Artigianelli*
SERRA don Simone

XXII Zona - Orbassano

BEINASCO

P. GOBETTI
ALLAMANDOLA don Ugo
ALLANDA don Giuseppe
RIETTO don Carlo

NONE

FERRERO don Luigi
MERLO don Amilcare
s. s. *Volvera*
MERLO don Amilcare

ORBASSANO

L. DA VINCI
BROSSA don Vincenzo
CASTELLANO M. Luisa

PIOSSASCO

A. CRUTO
MARTINACCI don Franco
ROSSO don Paolo
s. s. *Bruino*
NICOLETTI don Luigi

RIVALTA

CACCIA don Luigi
PERLO don Bartolo

VINOVO

A. GIOANETTI
s. s. *Candiolo*
BIANCO CRISTA don Riccardo

XXIII Zona - Moncalieri

CARIGNANO

s. s. *La Loggia*
CERRATO don Secondino

MONCALIERI

P. CANONICA
ANNUCCI Enzo
REGE don Giovanni
PRINC. CLOTILDE
COCHIS don Francesco
MANESCOTTO don Pierino
N. 3
PONZONE don Oreste
TESTA suor Alessandra

NICHELINO

A. MANZONI
CARASSO padre Giovanni
FIORINA don Alessandro
S. PELLICO
GIACHINO don Sebastiano
MALERBA Damiano
N. 3
CARNINO padre Luciano
PEANO don Carlo

TROFARELLO

G. LEOPARDI
VALLERO don Salvatore

XXIV Zona - Chieri

CASTELNUOVO D. BOSCO

S. G. CAFASSO
AIASSA don Giuseppe

CHIERI

- A. MOSSO**
ACCASTELLO don Giuseppe
FASANO don Albino
GONELLA don Giorgio
- S. PELLICO**
BURZIO can. Lorenzo
FONTANA padre Lugi
- s. s. Pessone**
RASINO don G. Battista

PINO TORINESE

ROSSINO don Mario

POIRINO

- P. THAON DI REVEL**
FISSORE don Nicola
PANSA don Vincenzo

SANTENA

- P. DE COUBERTIN**
CASETTA don Enzo
- s. s. Cambiano**
MINCHIANTE don Giovanni

XXV Zona - Vigone**CAVALLERMAGGIORE**

- s. s. Moretta**
BONAMICO don Tommaso

CAVOUR

- G. GIOLITTI**
GERBINO don Giovanni
MOTTA don Flavio

CUMIANA

- D. CARUTTI**
s. s. Piscina
MOLLAR don Alfonso

VIGONE

- A. LOCATELLI**
TENDERINI don Secondo
- s. s. Scalenghe**
GERBINO don Giovanni

VILLAFRANCA PIEM.
CAVALLERO don Gioachino

XXVI Zona - Carmagnola**CARIGNANO**

- B. ALFIERI**
BILO' don Giovanni
VACHA don Giancarlo

CARMAGNOLA

- G. NOSENKO**
AUDISIO can. Giuseppe
MARCHETTI don Aldo
- L. EINAUDI**
GAIDONE don Luigi
PESSUTO don Michele
- NONE**
- s. s. Pancalieri**
FERRERO don Luigi

RACCONIGI

- B. MUZZONE**
CIVRA don Ferruccio
TRAVERSA can. Stefano
- s. s. Caramagna**
CIVRA don Ferruccio
- s. s. Gracis**
BONINO Bruno

VILLASTELLONE
MERLINO don Mario

VINOVO

- A. GIOANETTI**
RUSSO don Gerardo
- s. s. Piobesi**
ENRIETTO don Antonio

XXVII Zona - Bra**BRA**

- F. CRAVERI**
GERMANETTO don Michele
- s. s. Padri Cappuccini**
GOTTIN padre Fulgenzio
- G. PIUMATI**
PIOLI don Francesco
TESTA Giovanna

CAVALLERMAGGIORE

- L. EINAUDI**
CAGLIO don Domenico

SAVIGLIANO

- G. MARCONI**
RUATTA don Mario
- G. V. SCHIAPPARELLI**
CEIRANO don Bartolomeo
GIOBERGIA don Giovanni
- s. s. Marene**
GIOBERGIA don Giovanni

SOMMARIVA BOSCO

- P. MARCO SALES**
FILIPELLO don Luigi
- s. s. Sanfrè**
DEMARIA don Giacomo

UFFICIO LITURGICO DIOCESANO**MINISTRI STRAORDINARI
PER LA COMUNIONE AI MALATI**

Nel prossimo febbraio si terrà la « Giornata di studio e preparazione » alla cui partecipazione è subordinata la concessione della facoltà di ministri straordinari per la comunione ai malati.

Si ricorda che tale incarico — come pure quello della distribuzione della comunione da parte dei laici, in casi particolari, durante la celebrazione eucaristica o in assenza del ministro ordinario — è personale e temporaneo: esso viene conferito per iscritto dall'Arcivescovo e deve essere portato a conoscenza della comunità interessata.

Le richieste vanno inoltrate al Cardinale Arcivescovo tramite l'Ufficio liturgico diocesano, che comunicherà agli interessati data e luogo della Giornata.

UFFICIO TESORERIA**Versamenti o prelievi di cassa**

Si comunica ai Parroci che i versamenti o prelievi di Cassa da effettuarsi con decorrenza 8 gennaio 1973 — sia per l'Ufficio Amministrativo, sia per il Seminario Arcivescovile o per il Servizio Assicurazioni Clero — potranno essere eseguiti tutti contemporaneamente presso la Tesoreria della Curia Arcivescovile.

CONSIGLIO DIOCESANO D'AMMINISTRAZIONE**Deposito in curia del testamento**

Alcune situazioni che si sono create in questi ultimi tempi al momento della vacanza parrocchiale per la morte del Titolare, suggeriscono l'opportunità di richiamare con insistenza le norme relative alla stesura ed al deposito del testamento da parte di tutti i Sacerdoti ed in particolare dei Parroci e Beneficiati.

Con due comunicazioni precedenti (*Rivista Diocesana aprile 1970 - pag. 188 e marzo 1971 - pag. 121*), ci si era dilungati sulla parte formale della stesura, ma si era pure insistito sull'obbligo grave, per i Beneficiati, di redigere il testamento e di consegnarne copia a persona di fiducia, e copia — in busta chiusa — al Vicario Generale.

La mancanza assoluta di testamento oppure la carente scritturazione delle proprie volontà hanno creato, in più di un caso, situazioni ingarbugliate e cariche di noie e responsabilità.

Si fa pertanto obbligo ai Revv. Parroci di depositare il proprio testamento presso il Vicario Generale - entro il mese di Marzo.

Al momento attuale i testamenti presso l'Ufficio del Vicario sono soltanto 34 ed alcuni di vecchia data, per cui probabilmente dovrebbero essere riveduti dal Titolare per eventuale aggiornamento o modifica.

Infatti si è pure verificato il caso che al momento dell'apertura, il testamento non rispondesse più alla situazione reale ed attuale del Testatore.

Mons. V. Scarasso - V.G.

Presidente del Cons. Dioces. Amministrat.

SERVIZIO DIOCESANO ASSICURAZIONI CLERO

Vidimazione delle tessere INAM

La Direzione Provinciale dell'INAM ci comunica che, per il 1973, le tessere dovevano essere vidimate con apposito modulo, entro il 30 Dicembre 1972. Nella impossibilità di poter osservare tale termine di scadenza rimane una proroga fino al 15 gennaio per il 1° semestre e al 30 giugno per il 2° semestre.

I Sacerdoti interessati si facciano premura di presentare la loro tessera, per la convalida, all'Ufficio Assicurazioni in Curia.

A tale Ufficio pure dovranno essere fatti pervenire i bollettini di versamento da parte di coloro che hanno richiesto il servizio INAM.

Nella impossibilità di far pervenire tempestivamente l'avviso di versamento dei contributi assicurativi, si avvertono i Sacerdoti che possono servirsi del nuovo conto corrente postale n. 2/33815, intestato a:

SERVIZIO ASSICURAZIONI CLERO
(Via Arcivescovado 12-10121 - Torino)

L'entità dei contributi assicurativi è la seguente:

1) FONDO PENSIONE CLERO + FACI	=	L. 35.000	—	17.800
2) I.N.A.M..	=	L. 30.500	—	15.500
3) M.I.A.S. (sussidio ospedaliero)	=	L. 10.000		
4) Solo F.A.C.I. + Abbonam. Amico del Clero per i Pensionati e per i Religiosi	=			L. 2.100



CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

FESTA MONDIALE DELLA SANTA INFANZIA

Lo scopo della Festa Mondiale della S. Infanzia è triplice;

Interessare i fanciulli cattolici al problema missionario, esortandoli in particolare a considerare la sorte di molti bimbi che vivono in paesi dove non si conosce Cristo e che rimangono, perciò, privi del Battesimo. Fare apprezzare ai bimbi la grazia della Fede ricevuta. E poiché nei « paesi del Terzo Mondo » molti bambini vivono in condizioni precarie, la S. Infanzia chiede ai nostri fanciulli di cooperare alla salvezza umana, oltreché spirituale, dei loro fratellini lontani.

Far conoscere la bellezza della vocazione missionaria (l'argomento interessa anche i genitori) nei suoi vari aspetti (sacerdotale, religiosa e laica), in modo da mettere nell'animo dei fanciulli i germi di ideali che potranno in seguito sbocciare in preziose vocazioni: quanto meno, creare un vivo interesse per la causa delle Missioni. I ragazzi sono generalmente sensibili a tali argomenti e generosi nella collaborazione.

Collaborare alle iniziative create e sostenute dalla Pontificia Opera della S. Infanzia nei territori di missione a favore dei fanciulli indigeni: case materne, giardini d'infanzia, scuole, ospedali infantili, catecumenati, ecc. L'apporto dato lo scorso anno dalla nostra Diocesi all'Opera della S. Infanzia è stato complessivamente di L. 20.712.900.

Si consiglia di far precedere la Festa da qualche incontro in cui vengono spiegate le finalità della celebrazione; si ricerchi il modo migliore di interessarvi e farvi partecipare i bimbi della Parrocchia ed i loro genitori, con particolari iniziative che li interessino personalmente: concorsi vari sul tema delle Missioni; « recite » davanti ai presepi; allestimento di presepi con riferimento missionario; offerte simboliche dei doni (preghiere, sacrifici, aiuti); estrazione dei nomi per i battesimi da amministrare nei territori di missione; iscrizioni all'Opera della S. Infanzia; rinnovo delle « promesse battesimali » da parte dei bimbi; films o proiezioni missionarie; benedizione dei fanciulli, riportata dal rituale per la festa della S. Infanzia, ecc. Si tenga presente che, se la solennità riguarda specificatamente i fanciulli, costituisce pure un'ottima occasione per interessare i genitori, sempre sensibili a quanto riguarda in qualunque modo i loro figli.

Come gli scorsi anni, l'ufficio missionario mette a disposizione delle parrocchie ed istituti materiale vario di propaganda ed organizzazione, utile alla celebrazione.

Versamento offerte « Giornata Missionaria »

Si prega vivamente di completare, entro il mese di dicembre, il versamento delle offerte per la « Giornata Missionaria » all'Ufficio Diocesano affinché possano venire trasmesse in tempo utile alla Direzione Nazionale della P.O. Propagazione della Fede per l'annuale distribuzione alle Chiese di missione.

ORGANISMI CONSULTIVI DIOCESANI

CONSIGLIO PASTORALE

Verbale della riunione del 1° luglio 1972

L'ultima seduta ordinaria prima delle ferie è stata tenuta dal Consiglio Pastorale il 1° luglio presso il Santuario della Consolata; l'ha presieduta, con inizio alle ore 15, lo stesso segretario del C. P., prof. Paolo Siniscalco. Tema: la riflessione sui paragrafi 20-27 (fraternità) della lettera pastorale « Camminare insieme » con particolare riferimento al numero 23 (gruppi ed associazioni).

In apertura dei lavori il Segretario ha ricordato la data, già nota fin dalla prima decade di maggio del Convegno d'agosto al Santuario di Sant'Ignazio ed ha informato sulla riunione, tenuta il 30 giugno, tra i Segretari dei cinque Consigli Consultivi diocesani ed i Direttivi degli Uffici per concertare i punti di discussione del Convegno su « Evangelizzazione e Sacramenti ». La traccia di lavoro risulta costituita da un'impostazione biblico-teologica, da un indice sistematico sulla falsariga del volume « Evangelizzazione e Sacramenti » edito dalla Elle.Di.Ci e da una serie di domande in relazione alle linee programmatiche della « Camminare insieme ». Le domande sono state suddivise in rapporto a chi non crede, a chi ha rari contatti con la Chiesa in occasione soltanto dell'amministrazione di sacramenti, a chi vive la realtà ecclesiastica. Tracce e programmi saranno inviati prima della fine di luglio ai membri del C. P. perché si possa riflettere personalmente e — se possibile in gruppi di persone anche esterne al C. P. — in vista del Convegno di Sant'Ignazio.

Il segretario, prof. Paolo Siniscalco, ha quindi informato che:

- è in via di costituzione la Commissione per la perequazione economica del Clero, richiesta dal C. P. stesso;
- il 1° ottobre si terrà l'Assemblea catechistica diocesana;
- alla riunione dei Superiori delle Case religiose maschili presenti in Diocesi, tenutasi il 2 giugno, hanno partecipato 19 Congregazioni.

Circa la raccolta di fondi per integrare l'affitto-casa alle famiglie in difficoltà, in C. P. si è raggiunta la cifra di lire 480 mila che — aggiunta a quella di 185 mila lire versata da membri del C. P. « fuori aula » — si avvicina assai alla cifra richiesta di 720 mila lire.

Il prof. Ugo Perone ha quindi introdotto la riflessione dei gruppi sottolineando il paragrafo 23 della C. I. perché l'associazionismo laicale è visto come un'occasione privilegiata per vivere la fraternità. Quale è la situazione? Affidandosi non a dati statistici ma ad impressioni personali, Perone ha detto che gruppi spontanei, prima molto vivi, ora vanno sfiorando sia tra i giovani che tra gli adulti; le stesse associazioni istituzionalizzate attraversano una profonda crisi — almeno nel numero

degli iscritti — mentre tengono bene gruppi con metodologia più rigorosa e struttura più rigida.

Si vanno costituendo gruppi legati alla parrocchia (nella quasi totalità però la parrocchia è il sacerdote) ed ancora gruppi extra-parrocchiali; tuttavia l'incidenza è nulla sui ragazzi, scarsa tra i giovani, insignificante con gli adulti. Sembrano più vivaci i gruppi a scopo caritativo (ad esempio, raccolta di carta e stracci per il Terzo Mondo, ecc.) i quali tuttavia non sfuggono a finalità più profonde della pura attività manuale.

Questa situazione negativa trova i responsabili nei consigli pastorali parrocchiali che, sostituendosi ai gruppi, creano disfunzioni che ne portano allo scioglimento. Il discorso sull'associazionismo fatto in modo chiaro deve presupporre una idea di fondo essenziale: la pastorale non è una legge quadro. Se lo fosse, basterebbero gli uffici che elaborino piani di azione, distribuendone poi l'attuazione materiale ai gruppi.

La pastorale invece fa perno sulle persone tutte quante operatrici ed il gruppo, fatto di persone, offre spazio per fare insieme un'esperienza di vita cristiana, esperienza che si diffonde poi al di fuori del gruppo stesso. I gruppi spontanei hanno alcuni valori-base per l'associazionismo vero: l'interesse comune, l'esperienza di vita, la non artificiosità (data invece dal gruppo istituzionalizzato e sorto a tavolino), l'inserimento nella concretezza quotidiana. Purtroppo la discontinuità e l'improvvisazione (specie nei gruppi che hanno voluto solo imitare quelli spontanei senza coglierne lo spirito) ne hanno minato l'esistenza. Anche il clero ha spazzato via le associazioni vecchio stile mettendo su gruppi che in realtà erano clericali, senza contenuto nuovo, solo all'esterno rinnovati. Succede quindi un fatto negativo: i gruppi nascono e muoiono in breve volgere di tempo e la loro azione educativa viene annullata.

Come collocarsi di fronte ai gruppi? Ugo Perone ha presentato delle indicazioni:

- accettarne la concretezza;
- aiutarli a definirsi ossia a dire chi sono e che vogliono; inserirli quindi nella comunità favorendo almeno il collegamento con altri gruppi affini, senza per questo uniformarli;
- definire il rapporto tra C. P. e gruppi specie a livello parrocchiale al fine di evitare che il C. P. si sostituisca a loro con danno grave perché il C. P. non ha questo compito e non può trasformarsi in gruppo; perché il C. P. funziona solo se esprime una realtà vivente ed è viva se verifica una molteplicità di esperienze offerte dai gruppi e la rivive in sé;
- definire il rapporto tra i gruppi e l'associazione per evitare di classificare le associazioni come costituite da cristiani di serie A ed i gruppi spontanei quali cristiani di serie B. L'esperienza di gruppo e di associazione invece è esperienza di una minoranza che verifica la vita cristiana proposta a tutti, senza avere il privilegio della primogenitura.

Ugo Perone ha concluso sollecitando il C. P. a prendere posizione su questo problema, importante anche per cogliere gli strumenti pastorali con i quali comunicare con la base.

I membri del C. P. si sono quindi divisi in tre gruppi di riflessione che hanno continuato il discorso per un'ora. Alle 17, dopo la recita del Vespro, in assemblea hanno relazionato don Giuseppe Pollano (1.o gruppo), p. Giacomo Grasso (2.o gruppo) e PierGiuseppe Accornero (3.o gruppo). Ne presentiamo in sintesi il contenuto:

I Gruppo: Confronto tra gruppo e fraternità. Il gruppo è un fatto naturale, la fraternità indica relazione nuova tra le persone, relazione fondata sul battesimo e l'Eucaristia. Al C. P. il compito di chiarire queste caratteristiche: la fraternità è essenziale nel cristianesimo (cfr. Gv. 17,21) e preesiste al formarsi dei gruppi; però si concretizza in loro. In questo senso il gruppo che ne deriva nasce da incontri motivati sacramentalmente (battesimo ed Eucaristia); di conseguenza il gruppo vive dei Sacramenti, è unito al Vescovo, sta insieme non per simpatia ma per la Fede, è missionario (aperto a tutti) e tende all'universalità (ossia non è campanilista).

Nella misura in cui scadono queste motivazioni e sfumano queste caratteristiche il gruppo perde di mordente mentre le cause richiamate oggi dai giovani per stare insieme (unione spontanea contro le strutture e bisogno di incontrarsi per sfuggire all'anonimato) producono caducità e circoli chiusi.

Bisogna pertanto chiarire bene queste idee-forza nei gruppi animando quelli che già esistono con l'amore e la fede; occorre aiutare non solo il collegamento dei gruppi tra parrocchie diverse, ma la loro incarnazione nella realtà temporale (vedi C. I.).

II Gruppo: I partecipanti hanno iniziato a considerare il tema della fraternità proposto al C. P. — dice la relazione redatta da p. Grasso — tenendo presente la relazione di Ugo Perone. Si è sottolineata la difficoltà in cui si trovano le associazioni di Azione Cattolica, soprattutto in quelle parrocchie nelle quali il Consiglio pastorale parrocchiale ha soppiantato il loro lavoro. Si è insistito perché si faccia opera di convincimento al fine di superare questa difficoltà.

E' sembrato ad alcuni dei presenti molto importante sottolineare l'opportunità di favorire i gruppi familiari che hanno il duplice vantaggio di coinvolgere la coppia e di realizzare un terreno adatto per l'educazione dei giovani. Si è anche preso nota dell'importanza di aiutare i gruppi di evangelizzazione tra gli operai, tenendo anche presente il lavoro che svolge l'Ufficio diocesano per la pastorale del lavoro e in particolare il n. giugno-luglio 1972 della rivista « *Note di pastorale giovanile* » dedicato alla pastorale tra i giovani operai.

Su questo argomento ci si è a lungo soffermati. Non a tutti è sembrato chiaro l'approccio col quale si affronta la pastorale in un ambiente così difficile come quello operaio, in particolare giovanile. Si è allora discusso sul senso da dare al regime di conflittualità nel quale si pensa di essere immersi; sul significato di lotta di classe; sulla posizione da prendere in quanto cristiani. Il gruppo, però, rendendosi conto dell'ampiezza dell'argomento e anche del fatto che esso fuorusciva dal tema proposto, è ritornato sul primitivo tracciato.

Si è ribadita l'importanza per il C. P. di instaurare rapporti con CP parrocchiali, anche se questo va fatto con estrema delicatezza, sapendo che non sempre gli interventi *dall'alto* piacciono, proprio perché hanno il sapore di imposizioni. E' sembrato pure utile ribadire l'importanza, a livello di fraternità, delle associa-

zioni. E' lì che il laicato trova un suo spazio e può affermare — non per dominare ma per realizzare una comunione — il suo *essere chiesa*. Questo servirà ad evitare il dissidio clero-laici e favorirà la fraternità.

III Gruppo: Ha affrontato una tematica vasta e differenziata sul rapporto tra gruppi e centro-diocesi. Una sintesi rivela che: sovente il C. P. nei suoi lavori sta troppo in alto rispetto alla realtà, vive « tra le nuvole »; si parla di pluralismo e poi si dimenticano o addirittura si impediscono le sperimentazioni in atto quando invece bisognerebbe favorire i giovani che tentano nuove vie e interpretare la loro azione come un segno ecclesiale.

Al proposito vengono invocati incontri interparrocchiali per scambi di esperienze, esperienze che il C. P. dovrebbe assommare e partecipare a tutti.

In C. P. si è fatta l'esegesi della C. I. Manca adesso un progetto di applicazione; il C. P. dovrebbe fare opera di mediazione perché lo si realizzi e adoperarsi a favore dei gruppi che non vogliono stare nella struttura. A proposito della « facciata nuova con contenuto vecchio » il gruppo trova vera, la frase perché l'attenzione ancora oggi va alle cose da fare più che alle persone; si ignorano le comunità di base (espressione nuova in campo cristiano) che potrebbero essere la « radice » della comunità parrocchiale rinnovata.

Il C. P. deve convertirsi nella mentalità e nel modo di agire non facendo cadere le indicazioni *dall'alto*, ma prendendole *dalla base*; metodo ancora ignorato come provano alcuni fatti:

— le parrocchie che fanno esperienza di « camminare insieme » vengono ignorate o emarginate anche dai Vescovi;

— le nomine ad incarichi (es. vicari episcopali) non sembrano tenere conto della realtà cui deve servire l'incarico, ma della opinione « pubblica »;

— il caso del servizio de « Il nostro tempo » sul caso Evely.

Nella discussione che ha seguito la relazione dei tre gruppi ha preso la parola l'Arcivescovo per puntualizzare quanto detto dal terzo gruppo sulle sperimentazioni. Premesso che l'argomento non era all'ordine del giorno e che — qualora se ne facesse oggetto di dibattito — dovrebbe essere preparato da una trattazione adeguata, il Cardinale ha precisato:

— I gruppi e le comunità possono attuare quelle sperimentazioni che rientrano nel campo dello « sperimentabile », sempre in comunione con i fratelli e sotto la responsabilità del Vescovo (com'è detto più diffusamente ai nn. 19 e 30 della « Camminare insieme »). Il C. P. farà bene a sollecitare e incoraggiare tali sperimentazioni in vari campi, per esempio nel campo della preghiera, nel settore degli immigrati, della pastorale tra i giovani operai, nella catechesi etc. Si tenga presente, in ogni modo, il grado d'importanza che assumono i diversi campi e modi di sperimentazione. Per esempio, non si può ammettere, nemmeno a titolo sperimentale, che si ritardi il battesimo all'età adulta, contravvenendo a una prassi diffusa in tutta la Chiesa da almeno 15 secoli. E questo proprio quando la Comunità diocesana sta riflettendo sul problema « Evangelizzazione e sacramenti ».

Circa l'insinuazione di essere condizionato da « notabili » nelle sue decisioni, il Cardinale ha respinto il sospetto di non essere responsabilmente libero dicendo

di esser sua intenzione sentire tutti, senza arrendersi alle pressioni ma solo alle ragioni delle quali è fermamente convinto. A modo di esempio ha portato la sua posizione nella questione ACLI.

Concludendo l'Arcivescovo ha voluto precisare che il suo intervento non intendeva « spegnere » le voci in C. P.; anche le critiche, disinteressate e volte al maggior bene, contengono un'anima di verità, un'ansia di ricerca per il meglio.

La seduta è stata tolta alle ore 18,15. L'appuntamento è per la fine di agosto al Santuario di Sant'Ignazio.

CONSIGLIO PRESBITERIALE

Seduta del 15 novembre 1972

Inizio della riflessione sulla situazione di crisi del clero diocesano

La seduta si è aperta alle ore 15 nel salone degli Arcivescovi al primo piano dell'Arcivescovado sotto la presidenza del Cardinale Arcivescovo. Assenti quattro, di cui due giustificati.

Il segretario rivolge un saluto cordiale e un augurio a tutti all'inizio dell'ultimo anno del triennio in cui si conclude il mandato del Consiglio. Riconferma il calendario delle sedute ordinarie. Richiama all'impegno di approfondire a suo tempo, con gli altri Consigli, i temi dibattuti a S. Ignazio su « Evangelizzazione e sacramenti ». Modalità e tempi saranno comunicati appena sarà terminato il lavoro preparatorio da parte delle Segreterie riunite con esperti; lavoro che sta per essere ultimato. A proposito delle riunioni di S. Ignazio si precisa che la presenza dei membri del Consiglio Presbiteriale è stata relativamente la più numerosa. Viene data comunicazione che l'Arcivescovo ha accettato le dimissioni del Can. Bartolo Beilis da membro del Consiglio per gli altri incombenti impegni di servizio diocesano. Il Can. Beilis, al quale va un saluto cordiale dei presenti, ha assicurato di essere disposto a continuare a dare la più larga collaborazione nel suo settore specifico di lavoro. A succedergli l'Arcivescovo ha nominato don Giovanni Lanfranco, direttore spirituale del Seminario, il primo dei non eletti nella sua categoria. A lui va l'augurio di buon lavoro da parte del Consiglio. Il Segretario comunica poi che la Commissione Presbiteriale Regionale ha prolungato il tempo per la presentazione del parere circa un progetto di Concilio Pastorale Piemontese, del quale è stata già recapitata copia ai membri del Consiglio. Il tema verrà quindi esaminato nella seduta ordinaria del 13 dicembre.

Si affronta quindi l'argomento base per la riflessione del Consiglio durante quest'anno: la situazione di crisi (qualcuno preferisce dire disagio) del clero diocesano. L'argomento rientra nello sviluppo logico del lavoro del Consiglio nel triennio: nel primo anno, in preparazione al Sinodo, si è cercato di studiare l'identità del prete (mentre si affiancava la riflessione sul diaconato permanente); nel secondo anno, il Consiglio si è dedicato ai problemi della formazione del futuro prete e al Seminario; in quest'anno una ricerca di diagnosi sul disagio attuale dovrebbe portare a una maggiore incisività di iniziative per la formazione permanente del clero.

Si dibattono ampiamente tutti gli aspetti di fondo e quelli metodologici della ricerca che si vuole iniziare. Viene sottolineato che occorre non credersi personalmente in posizione di sicurezza; dobbiamo sentirci tutti in crisi, in stato di disagio.

Anzi l'Arcivescovo sottolinea che i preti, i quali non si sentono minimamente in crisi, preoccupano come gli altri e forse più. In un successivo intervento il Padre ribadisce che ci troviamo in tempo di emergenza e, come sempre in simili frangenti, in parallelo con la ricerca delle cause e dei rimedi, dovremmo fare qualcosa di più nella preghiera e nella mortificazione per aiuto dei fratelli.

In chiusura della discussione Mons. Maritano riassume le linee sulle quali potrebbe snodarsi il lavoro del Consiglio. Occorrerebbe una ricerca di dati, non certo attraverso un'ennesima inchiesta, ma attraverso un discorso comodo, molto aperto, anche perché la situazione fluida è molto variabile in brevi lassi di tempo. Intanto la ricerca di può avviare su quattro filoni: maturazione umana; maturazione spirituale; preparazione culturale; comunione.

L'impostazione viene accettata dal Consiglio; come pure viene accettato il metodo del lavoro di gruppo. I membri del Consiglio esprimono per iscritto la loro adesione preferenziale ad uno dei quattro gruppi. La Segreteria ne fisserà poi la ripartizione affidando l'incarico di capo-gruppo al can. Goso per la « maturazione umana »; a don Giovanni Lanfranco per la « maturazione spirituale »; a padre Eugenio Costa per la « preparazione culturale »; a don Luigi Ricchiardi S.D.B. per la « comunione ». Don Giovanni Pignata animerà la ristretta équipe per la ricerca dei dati.

In chiusura della seduta il Consiglio Presbiteriale è pregato dall'Arcivescovo di esprimere un suo orientamento circa l'eventuale affidamento della parrocchia vacante di Lombriasco a un religioso salesiano oppure la provvista normale a un sacerdote diocesano. La risposta è a parità fra le due soluzioni. E' invece dato a larga maggioranza il parere positivo richiesto circa la creazione di una nuova parrocchia in regione Tagliaferro di Moncalieri. La seduta è tolta alle ore 17,30.

VICARI DI ZONA

I GENITORI NELLA CATECHESI DI INIZIAZIONE

Nell'adunanza dei Vicari di Zona (12 ottobre u.s.) don Michele Abrate, su incarico dell'Ufficio Catechistico, ha presentato ai Vicari la problematica e le esperienze in merito alla partecipazione dei genitori alla catechesi dei loro figli.

Diamo una sintesi della relazione di don Abrate e della discussione che ne è seguita.

Nella preparazione dei fanciulli alla Cresima e all'Eucarestia vi è una fioritura di novità, e tra queste alcune recenti e significative riguardano i genitori. Forse è utile superare perplessità e facili entusiasmi per cogliere quanto di valido contengono.

Parliamo delle varie esperienze di « incontri con i genitori » che si realizzano in molte parrocchie:

— dagli incontri di ordine tecnico (orari, avvisi, comunicazioni ai genitori) alla serie di quattro-cinque « lezioni » sugli argomenti fondamentali della preparazione dei figli; dalle schede per genitori, che molti testi hanno introdotto e delle quali si fa un uso sempre più generale, alle « lettere per genitori » che accompagnano ogni lezione; infine dalle esperienze di catechesismo in casa (e quindi dell'avvicinamento di numerosi genitori), al catechesimo fatto solo ai genitori, i quali poi spiegano ai figli, ecc ...

Che cosa pensare di tutte queste novità?

Un principio fuori discussione

Non si può affrontare un problema tanto importante (collocazione dei genitori nella catechesi d'iniziazione) senza ispirarci al « Rinnovamento della Catechesi » (Documento base). — « Religione... roba per i preti, i bambini e le vecchiette » è forse l'accusa peggiore alla fede, e quindi anche agli operatori della catechesi. Abbiamo in qualche modo contribuito a questa mentalità? Probabilmente sì. Per questo è necessario rinnovare la catechesi e presentare un Cristo, una fede ed una religione più credibili, più veri.

Il testo fondamentale del nuovo catechesimo italiano parla del ruolo dei genitori in capitoli diversi: capire « dove » se ne parla è importante per capire meglio « che cosa si dice » dei genitori.

Nel cap. II (« Le principali espressioni del ministero della parola ») (nn. 23-24) si rimprovera chi lascia agli incaricati (sacerdoti ecc.) l'annuncio del Vangelo e si precisa: « la vocazione degli uomini alla fede e la loro stessa maturazione cristiana

vengono decise sempre più frequentemente attraverso la testimonianza che i battezzati possono rendere nelle più disparate occasioni di incontro e di dialogo... » (n. 23);

« Assumono grande importanza oggi i rapporti quotidiani... »; « Inoltre cresce la responsabilità dei genitori, perché la fede dei figli ha bisogno di chiara testimonianza e di continuo confronto con le situazioni concrete della vita moderna... » (n. 24). Si parla di « ... ambienti di scuola, lavoro, vacanza, momenti di tempo libero... ».

Dunque tra le principali espressioni del ministero della parola, nel contesto della evangelizzazione, dell'omelia e della catechesi si inserisce a pieno diritto dovere il posto dei genitori.

Nel cap. III (« Finalità e compiti della catechesi »), non si parla direttamente dei genitori, ma si specifica come compito primo della catechesi l'educare al pensiero di Cristo, il formare una mentalità di fede, con una profonda integrazione tra fede e vita. Al n. 53: « *La fede deve essere integrata nella vita... La dissociazione tra fede e vita è gravemente rischiosa per il cristiano, soprattutto in certi momenti dell'età evolutiva...* ». Si pensi ai momenti forti della preadolescenza e dell'adolescenza (... amore, lavoro, famiglia...). Quante volte il cristiano è costretto ad andare contro corrente! Il messaggio della fede lo può sorreggere se diviene per lui prospettiva organica e dinamica per tutta la esistenza, luce di Dio nella vita.

Dunque una mentalità « impregnata » di Cristo. Ma dove, se non nella famiglia, il fanciullo si forma la sua mentalità? Occorre dunque che non per caso o per forza o per consuetudine sociale, ma per scelta, la famiglia proponga Cristo come valore in cui crede, per il quale vive. Completa bene questo pensiero il cap. VII « i soggetti della catechesi », i genitori sono i più adatti a entrare, *con immediatezza*, nel mondo interiore del bambino.

« In questa fase hanno un ruolo fondamentale la personalità dei genitori, la loro armonia, la loro fede, la sicurezza del loro comportamento... Vale soprattutto ciò che gli educatori sono, prima ancora di ciò che essi dicono e fanno » (n. 135). E nel n. 136: « ... l'esperienza intellettuale del fanciullo è ancora fortemente legata alla vita affettiva ed emotiva... » e dunque alla famiglia.

I genitori inoltre sono anche i più idonei a entrare *con delicatezza* nel mondo del fanciullo. Questo è necessario, per educare alle cose importanti, alla libertà di scelta. E' l'unica via per non violare la libertà di coscienza del fanciullo che si affida agli adulti senza capacità critica.

Al cap. VIII (« La catechesi nella pastorale della chiesa locale ») si parla delle finalità educative delle istituzioni ecclesiastiche, ed esattamente del Vescovo e della diocesi, della parrocchia, e della « chiesa domestica » che è la famiglia. Essa come « *madre e nutrice dell'educazione fa trovare più facilmente la strada della formazione veramente umana, della salvezza e della vera santità in modo particolare ai figli, prevenuti dall'esempio e dalla preghiera comune dei genitori* ». In famiglia ciascuno deve poter trarre un modello di vita permeato di fermenti cristiani, sperimentando dal vivo il senso di Dio, di se stesso e del prossimo (cfr. i nn. 151-2-3).

Nel cap. X (« I catechisti »), i titoli dei genitori: in forza del battesimo, della cresima e del sacramento del matrimonio i genitori « in quella che si potrebbe

chiamare chiesa domestica devono essere per i loro figli i primi maestri della fede» (195). Nella comunità profetica che è la chiesa, «catechisti del popolo di Dio» a pieno diritto-dovere sono i genitori e i padrini.

La catechesi è una trama che va vissuta quotidianamente (198).

Progressivo impegno catechistico

Alla luce di questi principi ecco diversi tipi di collaborazione tra parrocchia e genitori. Non prendiamo in considerazione gli incontri unicamente organizzativi: importanti, ma a questo livello non catechistici (*catechismo senza genitori*). Tentiamo invece una sintesi delle esperienze e prospettive più propriamente catechistiche.

— Incontri sacerdoti-genitori allo scopo di spiegare ai genitori le idee portanti del programma catechistico dei figli. Suggerimenti ai genitori di «come possano collaborare», «che cosa debbano dire», «quale atteggiamento tenere»... E' un passo enorme in avanti, forse già difficile da realizzare con tutti. Vi è sotto una certa mentalità: cioè la catechesi è per i fanciulli, incaricata è la parrocchia, prima di tutti il responsabile è il sacerdote, la famiglia deve in qualche modo collaborare, o quanto meno non porre ostacoli. (*Catechismo vicino ai genitori*).

— Altro tipo di impostazione molto positiva, è la catechesi familiare (mamme catechiste, catechismo a piccoli gruppi in casa, genitori al catechismo settimanale o quindicinale per poter spiegare ai figli ecc.). In altre parole un catechismo «*fatto dai*» genitori. E' positivo, in quanto educando ci si educa, catechizzando ci si catechizza. Inoltre aumenta di molto il numero dei genitori che diventano veri protagonisti della catechesi di iniziazione all'Eucarestia e alla Cresima.

Da considerare seriamente in questa luce l'idea di non incaricare la stessa persona del catechismo ai fanciulli per più di 3-4 anni, ma di invitarla poi a passare ad altre forme di impegni ecclesiali, e compiere lo sforzo di cercare catechisti sempre nuovi (magari da affiancare all'inizio ad un catechista provetto!). Ogni catechista è prima di tutto un catechizzato! E' un'utopia pensare a un «missionario» per ogni famiglia?

E' il momento di pensare, prendendo l'occasione della prima comunione o cresima, ad un catechismo «*fatto per*» i genitori, a livello di adulti sia nella scelta della problematica, che nel tipo di trattazione e di incontri. Destinatari della catechesi sono prima di tutto gli adulti. Quasi dimenticando che il figlio si prepara alla comunione (che può essere lo spunto iniziale) andare oltre, nella luce della «integrazione fede e vita» chiesta per una vita autenticamente cristiana (RdC 52 ss.).

In questa impostazione quale posto ha il catechismo al figlio? Si fa solo per gli adulti o anche ai fanciulli?

Se è autentica evangelizzazione-catechesi alla famiglia, in vista di una opzione fondamentale, sarà la famiglia stessa a preoccuparsi del figlio sia col suo atteggiamento abituale, sia anche con un catechismo specifico. A questo punto la parrocchia potrà tornare ad essere una «integrazione necessaria» al lavoro della famiglia, che è al primo posto.

(E' evidente che questo lavoro è realizzabile solo a gradi, cominciando con piccoli gruppi di genitori).

Problemi da approfondire

Senza un'illuminata azione concorde con la famiglia si cade ancora una volta nel pericolo di preparare belle funzioni, di amministrare sacramenti senza evangelizzazione, e quindi in modo avulso dalla vita... e in definitiva in modo inutile (rubricismo e formalismo rinnovato).

Rimane il problema gravissimo della evangelizzazione dei fanciulli i cui genitori la rifiutano. Fino a che punto « agire senza » o « agire contro » i genitori? Chi supplisce, almeno parzialmente, i genitori? La comunità parrocchiale? Da quale età? E' possibile a 6-7 anni? Oppure abbandonarli, privandoli anche del poco che può dare loro la parrocchia col catechismo? Probabilmente si devono dare risposte diverse a seconda che si tratti della comunione (7 anni circa) o della Cresima (11 anni circa): progredendo in età si diversifica anche il peso della famiglia e delle altre istituzioni come la parrocchia, o il gruppo di amici, la scuola, ecc.

Questo sviluppo comporterà anche una problematica un po' diversa. Per esempio, a 7 anni: « agire senza o contro la convinzione dei genitori? ». A 10-12 anni: « agire senza un gruppo di sostegno? » oppure: « un gruppo di ragazzi impegnati può sostenere l'impegno cristiano di un ragazzo di 10-12 anni che non trova tale sostegno in famiglia? ». La risposta a questi interrogativi può essere una motivazione di fondo per la catechesi agli adolescenti.

Oggi è più utile partire dal catechismo ai fanciulli per giungere ai genitori, oppure troncare con i fanciulli e rivolgersi direttamente ai genitori? Quale la via migliore?

Appunti dalla discussione

Una difficoltà: « Quando chiediamo ai genitori che facciano il catechismo rispondono che non sono capaci e non accettano ».

Attenzione a un possibile (e probabile) equivoco: non si tratta di fare indossare ai genitori lo schema di « catechista parrocchiale », o di improvvisarli « distributori di concetti teologici e liturgici »: è chiaro che la maggior parte non è capace e rifiuta. (Ma è questo il compito del catechista?).

Non si tratta neanche di « incaricarli di fare qualche cosa, per lo meno di dare un buon esempio »: tutti i genitori sono già incaricati prima del sacerdote.

Si tratta di aiutare i genitori a prendere coscienza degli impegni che hanno in se stessi come genitori e come cristiani. (Questo può essere il primo catechismo per i genitori).

E poi si tratta di aiutarli ad essere fedeli a questo impegno.

Come aiutarli? — Su due piani sufficientemente distinti:

da una parte aiutare i genitori ad aiutare i figli (e dunque far loro conoscere

anche gli strumenti di lavoro esistenti come il programma o i testi, tutti più o meno preoccupati di non ignorare i genitori);

dall'altra aiutare i genitori ad essere cristiani (e dunque con loro affrontare problemi e realtà importanti della loro vita di adulti ed esaminarle alla luce del Vangelo).

In ogni modo sempre si richiede una stretta collaborazione e integrazione della parrocchia e della famiglia per la trasmissione della fede; non si tratta invece di scaricare ad altri responsabilità e lavoro (in sintesi: catechismo vicino ai genitori e per i genitori).

Un richiamo autorevole.

« Attenti a non compiere dei passi indietro sia nei confronti di S. Pio X, sia dello stesso Codice di Diritto Canonico (= i genitori sono responsabili dell'ammissione dei figli all'eucarestia). Al bambino si richiede che conosca in modo adeguato alla propria età che cos'è l'Eucarestia; è una catechesi « di inizio » che per essere tale è solo un inizio, a cui deve far seguito una continuazione ».

« Chi ha diritto di « scomunicare » (= non ammettere all'eucarestia) un battezzato che sta iniziando a conoscere e a vivere in modo proporzionato alla sua età? ».

Richiamo al rispetto dell'età stabilita come regola generale per l'ammissione ai sacramenti, sia dalla diocesi sia dalla CEI. Quando sembri opportuno si potrà anche riproporre la questione; inoltre la situazione concreta del singolo fanciullo può richiedere un diverso atteggiamento; ma nessuno ha l'autorità di impostare e di imporre altre età da quelle previste.

E' utile rileggere i due studi già apparsi sulla Rivista Diocesana per una migliore realizzazione della catechesi e della liturgia d'iniziazione:

Maggio 1969, p. 189-192. Spunti di riflessione sulla messa di prima comunione. Alcune note sintetiche si possono trovare anche nel Calendario Liturgico 1971-2 a pagina 53. Occorre vedere in modo diverso la preparazione dei fanciulli ed il ruolo dei genitori.

Marzo 1972, p. 127-134 (« Direttive per la celebrazione della Cresima »). Specialmente il n. 2, « confermazione dei fanciulli », dà delle indicazioni concrete a proposito della preparazione sia remota che prossima « anche degli adulti ». Nell'articolo vi è anche una nota relativa all'età della cresima.

LA CRESIMA E L'INIZIAZIONE CRISTIANA

La Cresima, momento centrale della iniziazione cristiana è stato il tema principale della riunione dei vicari di zona svoltasi presso l'Ufficio catechistico giovedì 16 novembre. La relazione illustrativa del tema è stata presentata da don Michi Costa, viceparroco di S. Francesco da Paola in Torino. L'iniziazione cristiana, ha detto il relatore, è un diritto legato alla vita del battezzato e non di soli momenti sacramentali perciò va intesa come un fatto continuativo che accompagna la crescita del fanciullo verso l'età adulta. In questo contesto generale di maturazione del cristiano si inserisce il periodo della preparazione alla Cresima che deve tener conto anche della particolare situazione psicologica in cui viene a trovarsi il ragazzo.

La catechesi non può dunque essere un fatto nozionistico ma la verifica dell'adesione alla vita cristiana. Non deve neppure essere una esperienza privata ma va inserita in un contesto comunitario: di qui l'importanza dei catechisti che si dedicano a questi ragazzi e ragazze, della comunità cristiana e soprattutto della famiglia.

Di qui anche alcune conseguenze:

l'ammissione alla Cresima può avvenire solo dopo un cammino di iniziazione che abbia seguito il fanciullo nell'arco della scuola elementare: non si dovrebbe dunque presentare per la celebrazione della Cresima un ragazzo o una ragazza che non hanno maturato la scelta di un itinerario di fede e che non diano garanzia di continuare un cammino di approfondimento.

Per questo ancora bisogna contrastare la mentalità dei genitori secondo la quale con la Prima Comunione è terminato ogni impegno catechistico per i loro figli; bisogna stimolare le famiglie a vivere il periodo della Prima Comunione alla Cresima dei figli come particolarmente importante per la loro formazione religiosa.

Ma occorre soprattutto superare la mentalità secondo cui la preparazione alla Cresima avviene qualche mese o settimana prima della celebrazione del sacramento.

Il relatore, appoggiandosi ad esperienze già in atto e convalidate anche da alcuni Vicari zonali, ha insistito sulla convinzione secondo cui occorre un lungo tempo di preparazione che potrebbe essere costituito dal periodo di catechismo nelle classi intermedie da rendere obbligatorio per un valido accesso alla Cresima. Perciò, ferma restando l'indicazione della seconda elementare per la prima Comunione e della quinta per la Cresima, chi inizia in ritardo il cammino di iniziazione dovrebbe anche vedere ritardato il momento della Cresima.

Nel dibattito seguito alla relazione di don M. Costa è stato anche ricordato come il periodo di preparazione alla Cresima debba servire ad una chiara maturazione del ragazzo e della ragazza di fronte ai problemi che ne caratterizzano l'età: si è fatto anche riferimento ai futuri catechismi nazionali auspicandone la celere edizione.

L'Arcivescovo, a conclusione della riunione, ha sottolineato la validità di incontri come quello dei Vicari di zona in cui l'esame concreto dei problemi pastorali permette un vero esercizio della corresponsabilità ecclesiale. Si è anche augurato che lo stesso stile sia sempre più adottato nelle singole zone vicariali.

ISTITUTO PIEMONTESE DI TEOLOGIA PASTORALE

BILANCIO CONSUNTIVO DELL'ANNO 1971-72

L'Istituto Piemontese di Teologia Pastorale nel suo ottavo anno di attività ha tenuto i seguenti corsi di studio:

Corso semestrale di pastorale del lavoro. Il corso ebbe come tema centrale l'Evangelizzazione dei lavoratori e degli imprenditori. 40 i partecipanti.

Corso semestrale di pastorale della famiglia. Il corso si è sviluppato come continuazione dello studio iniziato l'anno precedente sullo stesso tema. Argomenti principali di analisi, quest'anno, furono l'aborto, i problemi degli anziani, i rapporti famiglia-scuola. 60 i partecipanti.

Corsi trimestrali di aggiornamento in teologia. Si tratta di una serie di lezioni portate in luoghi e tempi diversi allo scopo di facilitare la partecipazione di molti.

In cinque zone del Piemonte si sono presentate le tematiche teologiche del documento pubblicato in Italia nel 1970 per favorire il « Rinnovamento della catechesi ».

Le zone furono: Fossano, Carmagnola (con Vigone), Biella, Susa e Giaveno. Gli iscritti, quasi tutti sacerdoti, salirono a 300 circa. Ogni corso ha impegnato mezza giornata per lo spazio di tre mesi.

Biennio di catechesi. Ha lo scopo di preparare degli operatori in pastorale catechistica. Le giornate di studio, nel 1° anno, furono 27. Si devono aggiungere due Tregiorni tenute l'una in apertura e l'altra a conclusione dell'anno scolastico. Gli iscritti sono 157. Gli stessi sono tenuti a completare il biennio iniziato.

Settimana teologica di Alessandria. Si tenne alla casa di esercizi « Betania » di Valmadonna (AL) in settembre. Il P. Jean Galot della Gregoriana svolse gli aspetti più attuali della cristologia. Egli per i lavori di gruppo fu coadiuvato da alcuni professori dei seminari del Piemonte. Gli iscritti furono 120.

Viaggio di studio in Austria e Jugoslavia. Si svolse in luglio e durò due settimane. Per favorire il confronto e lo scambio di esperienze si ebbero incontri in varie diocesi con vescovi, docenti di teologia e responsabili di uffici pastorali. I partecipanti furono 23.

L'Istituto ha cercato di inserirsi nella problematica teologica contemporanea sia allo scopo di dare indicazioni pastorali, sia per promuovere a livello di studio la formazione permanente del clero nella regione piemontese. I corsi sono stati differenziati e gli iscritti numerosi. Si è fatto un lavoro di approfondimento in alcuni settori (lavoro, famiglia, catechesi). Si è iniziata un'opera di aggiornamento teologico del clero, cominciando per così dire da capo, per un notevole raggio di azione nelle zone.

Questa impresa va proseguita e sviluppata con la collaborazione di tutti per avviare una programmazione sistematica dell'aggiornamento del clero (e di altri) in modo continuato e in vari sensi formativo.

Come materiale per le tematiche si sono innanzitutto presi in esame gli orientamenti e i documenti della S. Sede e della CEI. Riguardo ai soggetti da accettare ai corsi non si è fatta distinzione di età, di incarichi pastorali e di provenienza.

VARIE

ESERCIZI SPIRITUALI

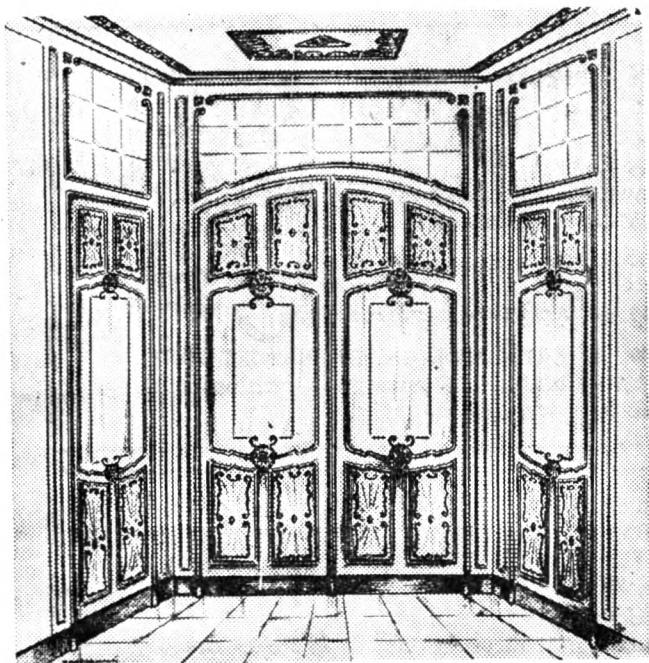
Casa dei Padri Passionisti 21032 - Caravate (Varese)

- 10 - 16 giugno: sacerdoti (predicatore: p. Mauro Pesce c.p.)
- 8 - 14 luglio: sacerdoti (predicatore: p. Costante Brovetto c.p.)
- 22 - 28 luglio: sacerdoti (predicatore: p. Costante Brovetto c.p.)
- 19 - 25 agosto: sacerdoti (predicatore: p. Costante Brovetto c.p.)
- 9 - 15 settembre: sacerdoti (predicatore: p. Costante Brovetto c.p.)
- 7 - 13 ottobre: sacerdoti (predicatore: p. Mauro Pesce c.p.)
- 21 - 27 ottobre: sacerdoti (predicatore: p. Mauro Pesce c.p.)

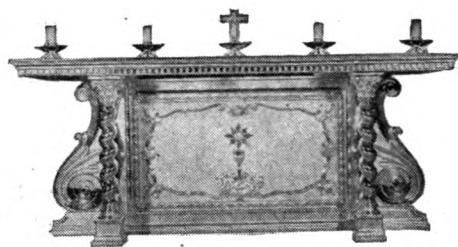
Villa S. Ignazio

16136 - Genova (via Domenico Chiodo 3) - Tel. 220.470 - 220.592

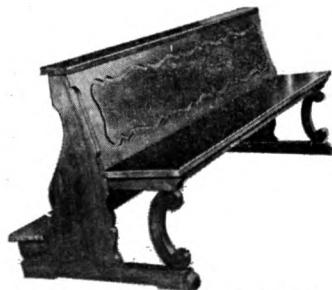
- 7 - 13 gennaio: sacerdoti
- 1 - 7 aprile: ordinandi e sacerdoti
- 3 - 9 giugno: ordinandi e sacerdoti
- 22 - 28 luglio: sacerdoti
agosto: mese di esercizi spirituali per le suore
- 2 - 8 settembre: sacerdoti
- 23 - 29 settembre: sacerdoti
- 7 - 13 ottobre: sacerdoti
- 11 - 17 novembre: sacerdoti
- 10 - 19 dicembre: riservato a religiosi s.j.



Parrocchia Natività di M. V. Torino



Parrocchia Exilles



Parrocchia S. Ambrogio

ARREDAMENTI CHIESE

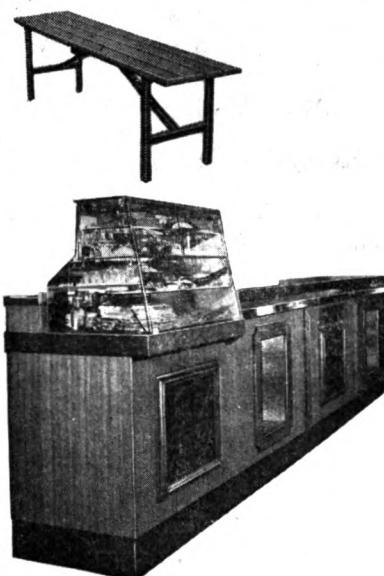


Opera G. Maestro Forno di Coazze



Cappella Colle del Lys

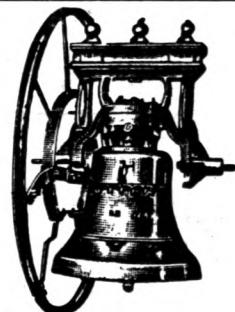
ORATORI — ASILI — COMUNITÀ'



Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25
10141 TORINO - ☎ 790.405

Ditta ROBERTO MAZZOLA di Pasquale Mazzola
VALDUGGIA (Vercelli) — Telef. 47.120



CAMPANE NUOVE

Garantite in perfetto accordo musicale alle esistenti.
Voce chiara, argentina, fortemente diffusiva

Concerti completi di qualsiasi tono e peso.
Costruzione di incastellature moderne.
Apparecchi per il suono elettrico delle campane.

CASA FONDATA NEL 1400 E PREMIATA IN 22 ESPOSIZIONI
Facilitazioni nei pagamenti - Cataloghi illustrativi a richiesta.
Preventivi e sopraluoghi.

SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

GRANDINE - INCENDIO - FURTI - CRISTALLI - VITA - FRATERNITAS
CAPITALIZZAZIONE - TRASPORTI - INFORTUNI - RESPONSABILITA' CIVILE
CAUZIONI - CREDITO

SEDE E DIREZIONE IN VERONA

Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389 036.818
Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

Agenti Generali di Torino:

DOTT. CAV. LUIGI GIOVANELLI e GIUSEPPE SPERTINO - Via Cernaia 18
Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.

Fratelli NOVO

T A B E R N A C O L I

Corso Regina Margherita 69
10124 TORINO - Tel. 87.40.17

Ditta NEGRO G.

PARAMENTI SACRI

Vendita all'ingrosso

Corso Tirreno 235 - tel. 350065

10136 TORINO

Ditta GARASSINO & C.

RISANAMENTO MURI - PLASTIFICAZIONI - INTONACI

Via Guido Reni, 82 - Telefono 306.410

10136 TORINO

La Ditta GARASSINO & C. con sede in Via Guido Reni 83 Torino, con anni di esperienza in campo restauro di vecchie costruzioni è in grado di risolvere tutti i Vs. problemi inerenti a:

UMIDITA' DEI MURI

mediante perforazione alla base delle murature, con immissione a pressione di resine impermeabilizzanti bloccando così l'umidità che sale per capillarità. Non avendo più alimentazione dalla fondamenta, in breve tempo salnitro, muffa, spugnosità ecc. scompariranno. Per detta applicazione abbiamo il consenso favorevole di Soprintendenti ai monumenti ed opere d'Arte.

Garanzia illimitata è la chiara dimostrazione della validità del nostro sistema.

PITTURE PLASTICHE TERMO-ELASTICHE

per esterni; facciate di chiese, palazzi, campanili ecc. resistenti a tutti gli sbalzi di temperatura, aria salmastra ed agenti esterni.

Garanzia di 20 anni.

Speciali pitture anche per interni.

INTONACI IMPERMEABILI

per la sistemazione di locali contro terrapieno, Cripte ecc. con l'impiego di speciali materiali resistenti a qualsiasi corrosione.

Per la definitiva sistemazione della Vs. Chiesa, casa, pubblici edifici; interpellateci.

Un nostro tecnico sarà a Vs. disposizione per consigli e preventivi in merito, senza alcun impegno da parte Vostra.

SI ESEGUISCONO LAVORI IN OGNI LOCALITA' D'ITALIA

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO

CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La **ALPESTRE** s.p.a.

PORGE A TUTTA LA SUA
AFFEZIONATA CLIENTELA
VIVISSIMI AUGURI

BUON NATALE
E
BUON ANNO 1973

Melloncelli

la maggiore produttrice di
APPARECCHIATURE PER CAMPANE
e di OROLOGI DA TORRE

propone uno strumento realmente valido e fedele

PER CHIESE SENZA CAMPANE:

REPROMATIC

che riproduce il suono di vere campane con avviamento manuale ed automatico ad orologio in tutti i sistemi:
a distesa, a concerto, a morto, a tocchi, secondo le usanze locali, nonché a carillon per melodie su 48 campane.

Repromatic può essere inoltre collegato a microfono, giradischi, registratore per essere usato come centrale di amplificazione con qualità acustiche mai raggiunte, con possibilità di deviare il suono dall'esterno all'interno della chiesa anche per esecuzione automatica di suonate d'organo.



Ingg. N. & R. Melloncelli

46028 SERMIDE (Mantova) Tel. 61027

Indice dell'annata 1972

ATTI DELLA S. SEDE

Sinodo dei Vescovi:

- « Il Sacerdozio ministeriale », pag. 1.
- « La giustizia nel mondo », pag. 99.

Dai discorsi del S. Padre:

- « Una nuova giustizia per un ordine vero », pag. 65.
 - « Il ministero sacerdotale », pag. 145.
 - « Paolo VI ai seminaristi dell'Arcidiocesi di Torino », pag. 221.
 - « Messaggio per la Giornata Mondiale delle comunicazioni sociali », pag. 223.
 - « Compiti ed impegni degli istituti teologici », pag. 261.
 - « Speranza e fiducia nella chiesa e nel mondo », pag. 309.
 - « Collegialità operante nella Chiesa italiana » (IX Assemblea della CEI), pag. 319.
 - « Messaggio per la Giornata Missionaria mondiale 1972 », pag. 371.
 - « Eucaristia e Chiesa locale » (XVIII Congresso Eucaristico Nazionale di Udine), pag. 419.
 - « La nuova disciplina della tonsura, ordini minori e del suddiaconato » (Lettera Apostolica), pag. 425.
 - « L'ordine sacro del diaconato » (Lettera Apostolica), pag. 427.
 - « Coerenza tra fede e vita », pag. 459.
 - « La Chiesa e gli operai », pag. 462.
- Lettera autografa del S. Padre al Cardinale Arcivescovo, pag. 97.

SACRA CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

- « Incarnazione e SS. Trinità », pag. 151.
- « Assoluzione sacramentale impartita in forma generale », pag. 383.

SEGRETARIATO PER L'UNIONE DEI CRISTIANI

- « Casi di ammissione di altri cristiani alla comunione eucaristica nella Chiesa Cattolica », pag. 377.

ATTI DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

- « Camminare insieme », pag. 20.
- « Quaresima di fraternità », pag. 75.
- « Dieci domande su "Camminare insieme" », pag. 111.
- « Pensieri per la Quaresima », pag. 157.
- « Omelia della Messa Crismale del Giovedì Santo 1972 », pag. 227.
- « Il tempo e l'eterno », pag. 327.
- « Omelie al Convegno di S. Ignazio », pag. 387.
- « Un appello da Udine », pag. 435.
- « Invito per la Giornata Missionaria », pag. 437.
- « Presenza e partecipazione dei cattolici alle vicende dell'umanità e della Chiesa », pag. 467.
- « Ascoltare lo Spirito. Camminare secondo lo Spirito », pag. 470.
- « Cristo nasce nel tuo cuore », pag. 497.
- « Come un Vescovo guarda il Seminario », pag. 499.

ATTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

- Il diritto a nascere, pag. 69.
- La restaurazione in Italia del diaconato permanente, pag. 117.
- Il diaconato nella nostra diocesi (commento), pag. 124.

Per un'azione concorde dei cattolici di fronte alle crisi ed ai problemi della società, pag. 173.

L'impegno morale del cristiano (documento dell'11-3-72), pag. 183.

Contro episodi di insofferenza e di deviazione (lettera del Card. Poma al S. Padre), pag. 235.

Dichiarazione su errori dottrinali (Nota sul « Manifesto dei 33 teologi »), pag. 267.

Il documento finale sui lavori della IX Assemblea della CEI, pag. 345.

Indicazioni pastorali per i matrimoni misti, pag. 401.

ATTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE PIEMONTESE

Corsi per la qualificazione degli insegnanti di religione, pag. 441.

Nota pastorale sulla occupazione e sui rinnovi dei contratti di lavoro, pag. 513.

CONSIGLIO PRESBITERIALE

Seduta del 13 dicembre 1971, pag. 53.

Seduta del 18 gennaio 1972, pag. 77.

Resoconto della riunione del 13 marzo 1972, pag. 201.

Riunione del 3 maggio 1972, pag. 238.

Seduta del 25 maggio 1972, pag. 289.

Attività del Consiglio Presbiteriale, pag. 487.

Seduta del 15 novembre 1972, pag. 547.

CONSIGLIO PASTORALE

Riunione del 20 novembre 1971, pag. 52.

Riunione del 18 dicembre 1971, pag. 79.

Riunione del 22 febbraio 1972, pag. 136.

La « Camminare insieme », pag. 241.

« Evangelizzazione e sacramenti », pag. 244.

Evangelizzazione e sacramenti (riunione del 17 aprile 1972), pag. 292.

I cristiani e la Libertà (riunione del 20 maggio 1972), pag. 351.

Verbale della riunione del 1° luglio 1972, pag. 542.

COMUNICAZIONI DELLA CURIA METROPOLITANA

Dal Vicariato Generale:

Quaresima di fraternità, pag. 83.

Direttive per la celebrazione della Cresima, pag. 127.

Pratiche matrimoniali e documenti d'archivio - Assistenza ai matrimoni da parte dei diaconi, pag. 185.

Relazione sulla « Cooperazione diocesana » 1971, pag. 273.

Consiglio d'Amministrazione del Centro « Giornali Cattolici » - Chiusura degli Uffici di Curia per le ferie estive, pag. 349.

Battesimo e Adozione, pag. 405.

Dalla Cancelleria:

Ordinazioni sacerdotali, pagg. 187, 237, 349, 406, 443, 477.

Erezione di parrocchie, pagg. 54, 406.

Proposta di confini per erigenda chiesa, pag. 276.

Revisione di confini parrocchiali, pag. 276.

Incardinazione, pagg. 135, 187, 407.

Rinunce, pagg. 54, 187, 443, 477.

Nomine, pagg. 54, 135, 187, 237, 276, 349, 406, 443, 477, 517.

Destinazioni di Viceparroci fissi, pagg. 349, 443, 477.

Necrologi, pagg. 54, 84, 187, 237, 276, 406, 443, 477, 517.

Notificazione del Tribunale Ecclesiastico Regionale Lombardo, pag. 407.

Dall'Ufficio Catechistico:

Biennio esperti in Pastorale catechistica - Catechesi agli adulti - Visite pastorali - Sacramento della penitenza - Corsi per l'abilitazione all'insegnamento della

religione nelle scuole elementari - Convegno insegnanti di religione della scuola secondaria superiore - Scuola superiore di Cultura Religiosa, pag. 55.
Adulti nella fede, pag. 189.

La situazione dell'educazione religiosa nella scuola elementare, pag. 518.
Prospetto degli insegnanti di religione per le scuole secondarie, pag. 526.

Dall'Ufficio Liturgico:

Messa crismale, pag. 135.

La Comunione ai malati, pag. 277.

Ministri straordinari per la Comunione, pag. 408.

Comunione ai malati, pag. 483.

Ministri straordinari per la Comunione ai malati, pag. 537.

Dall'Ufficio Amministrativo:

Questionario amministrativo per la visita pastorale, pag. 135.

Accordo normativo e salariale per i sacrestani, pag. 478.

Ufficio Coordinamento Amministrativo: Trattamento previdenziale addetti ai servizi domestici - Schedario anagrafico riforma tributaria, pag. 350.

Dall'Ufficio Tesoreria:

Versamenti o prelievi di cassa, pag. 538.

Consiglio diocesano d'amministrazione:

Deposito in curia del testamento, pag. 538.

Dall'Archivio:

Ricerca degli Atti di Battesimo per i processicoli pre-matrimoniali, pag. 409.

Servizio diocesano assicurazione clero:

Comunicazione, pag. 59.

Nuovo ufficio, pag. 485.

Vidimazione delle tessere INAM, pag. 539.

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

Giornata mondiale dei lebbrosi, pag. 57.

Chiusura esercizio 1971-72 - Giornata di propaganda degli Istituti, pag. 85.

Pellegrinaggi a Lourdes e Lione, pag. 139.

Ottobre missionario - Convegno diocesano degli Zelatori e Zelatrici delle PP. OO. MM., pag. 411.

Mons. Helder Camara a Torino in novembre, pag. 445.

Le Pontificie Opere Missionarie, pag. 486.

Festa mondiale della Santa Infanzia, pag. 541.

COMMISSIONI DIOCESANE

Assistenza Clero: Relazione amministrativa 1971, pag. 204.

ZONE

Riunione dei Vicari zonali: 9 dicembre 1971 - Calendario Visite pastorali di febbraio, pag. 58.

Riunione dei Vicari zonali del 20 gennaio 1972 - Calendario delle Visite pastorali nella zona di Mirafiori, pag. 86.

La pastorale della famiglia (riunione dei Vicari di zona del 17 febbraio 1972), pag. 138.

La pastorale dei malati - Calendario Visita pastorale zona di Giaveno, pag. 207.

Catechesi prebattesimale - Funzione diocesana per il Corpus Domini - Pellegrinaggi zonali al Santuario della Consolata, pag. 248.

La Comunione ai malati - Catechesi agli adulti, pag. 297.

Preparazione delle omelie (riunione dei Vicari di zona dell'8 giugno 1972) - Nomina - Calendario Visita pastorale nella zona di Orbassano, pag. 359.

Calendario delle Visite pastorali, pag. 488.
I genitori nella catechesi di iniziazione, pag. 549.
La Cresima e l'iniziazione cristiana, pag. 554.

ISTITUTO PIEMONTESE DI TEOLOGIA PASTORALE

Giornate di studio sul tema dell'aborto, pag. 88.
Corsi estivi, pag. 361.
Corso di studio in zona su teologia e morale, pag. 446.
Corso di spiritualità, pag. 447.
Bilancio consuntivo dell'anno 1971-72, pag. 555.

RELIGIOSI

Consiglio dei Religiosi, pag. 295.
Incontro dei Superiori e Religiosi della Diocesi di Torino - Riunione del Consiglio
del 20 giugno 1972, pag. 357.

RELIGIOSE

Relazione sul corso regionale teologico - Programmazione di altri corsi a carattere
pastorale - Relazione questionari, pag. 89.
Consiglio delle Religiose: Comunicazioni su attività di studio, pag. 203.
Consiglio delle Religiose: Riunione del 14 aprile 1972, pag. 247.
Consiglio delle Religiose: Preparazione alla Tre-Giorni di S. Ignazio, pag. 295.
Orientamenti per la partecipazione all'incontro di S. Ignazio (riunione del 16 giu-
gno 1972), pag. 358.
Programma dell'attività 1972-73 - Iniziative della Segreteria interdiocesana, pag. 489

CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI

Giornata mondiale per le vocazioni: 23 aprile 1972, pag. 140.
Corsi di orientamento, pag. 299.
Giornata del Seminario, pag. 488.

FACOLTA' TEOLOGICA INTERREGIONALE

Primo anno accademico a Palazzo Juvarra, pag. 448.

ESPERIENZE PASTORALI

Cresima agli adulti, pag. 141.
Pastorale dei malati e «gruppo parrocchiale», pag. 251.
Le Missioni al popolo nei Centri di villeggiatura, pag. 453.

DOCUMENTAZIONE

L'assistenza del diacono alla celebrazione del matrimonio, pag. 211.

VARIE

Corso di aggiornamento biblico-teologico per corrispondenza - Statistica dei bollet-
tini parrocchiali, pag. 59.
Esercizi spirituali per religiose, pagg. 60, 303, 363, 455.
Esercizi spirituali per sacerdoti e religiosi, pagg. 90, 142, 214, 256, 303, 363, 413, 455, 556.
Esercizi spirituali per categorie diverse, pagg. 214, 256.
XII Settimana di Studi Mariani, pag. 253.
Settimana nazionale di orientamento pastorale, pag. 303.
Corso triennale di Teologia, Spiritualità e Pastorale della Famiglia, pag. 363.
Convegno di studio e preghiera su «Sacerdozio ministeriale», pag. 413.
A Roma per la beatificazione di don Michele Rua, pag. 456.